

L'IMPRONTA DELL'ACQUA

IL TRASIMENO TRA ARTE E SCIENZA

Opere di Roberto Ghezzi
Con il contributo scientifico di Arpa Umbria

a cura di
Rosalba Padula
Mara Predicatori





L'IMPRONTA DELL'ACQUA

IL TRASIMENO TRA ARTE E SCIENZA

Opere di Roberto Ghezzi
Con il contributo scientifico di Arpa Umbria

a cura di
Rosalba Padula
Mara Predicatori

ARPA UMBRIA

VIA INDUSTRIAE PUBLISHING

INDICE

ARPA Umbria	9
Fondazione Perugia	11

PREFAZIONE	
<i>Scienza e Umanesimo nei programmi per il pubblico MUSE,</i> Carlo Maiolini e Patrizia Famà	13

INTRODUZIONE	
<i>Del lago, dell'arte, della scienza: ricomporre un puzzle multidimensionale,</i> Mara Predicatori e Rosalba Padula	21

CONTRIBUTI	
<i>Come la civetta quando il giorno compare,</i> Mara Predicatori	29
<i>Quando la scienza dialoga con l'arte. Gli ambienti, i materiali e i colori,</i> Rosalba Padula	41

MOSTRE	
<i>Le installazioni e le opere in mostra,</i> Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago	65
Schede scientifiche di Rosalba Padula	67
Schede artistiche di Mara Predicatori	69
<i>Mostre Diffuse</i>	99
Museo Antiquarium, Corciano	100
Museo della Pesca di San Feliciano, Magione	102
Chiesa di San Sebastiano, Panicale	104
Sala Consiliare, Passignano sul Trasimeno	106
Punto informazioni Museo di Annibale, Tuoro sul Trasimeno	108

DIFFUSIONE, VALORIZZAZIONE, RELAZIONI	
Il progetto si racconta	112
Itinerari d'arte e di scienza alla scoperta dell'isola Polvese	113
Informare e formare	114
L'orto dei tessuti	116
Quaderni didattico-creativi per la scoperta delle naturografie	118
Incontri disciplinari	119
<i>Dipingere con il Lago,</i> Riccardo Putti	120

NOTE BIOGRAFICHE	124
------------------	-----

Unire arte e scienza per raccontare il nostro mondo, l'ambiente che ci circonda e che cambia. Questa è stata la sfida de *L'impronta dell'acqua*, un progetto che ha saputo coniugare l'arte di Roberto Ghezzi con il lavoro scientifico da parte dei tecnici di Arpa Umbria. Tutto questo è stato possibile grazie al sostegno prezioso di Fondazione Perugia e alla collaborazione con l'Unione dei Comuni del Trasimeno, i Comuni di Castiglione del Lago, Corciano, Magione, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Tuoro sul Trasimeno e le associazioni Laboratorio del Cittadino e Faro Trasimeno.

Il nostro rapporto con la natura è uno degli aspetti chiave della nostra umanità, e quindi l'arte, come uno dei principali capisaldi della produzione culturale, ha spesso il compito di spiegare, illustrare e commentare il nostro complesso rapporto con il mondo naturale.

Roberto Ghezzi ha utilizzato la sua arte come lente per comprendere meglio la natura, gli ecosistemi, le forze e i materiali ambientali di cui essere consapevoli e le aree ambientali danneggiate di interesse.

Le opere d'arte devono essere uno strumento essenziale per l'attivismo ecologico che allertano la popolazione su questioni urgenti, facilitano la comprensione dei messaggi sulla sostenibilità e aiutano a mobilitare le persone a lottare per questa causa.

Ma in questo progetto l'arte è diventata anche scienza. Nel corso dei mesi è stata studiata

l'impronta che la natura ha lasciato sulle tele collocate negli ambienti naturali del Trasimeno. Arpa Umbria ha saputo offrire una lettura delle peculiarità ambientali ed ecologiche del Trasimeno.

È stata l'occasione per una narrazione dei caratteri distintivi delle specie animali e vegetali che popolano le acque di questo lago laminare, il più grande dell'Italia peninsulare, e il suolo dell'Elceta di San Leonardo, tra le più antiche e importanti leccete ad alto fusto dell'Umbria.

L'impronta dell'acqua ci ha portato ancora una volta a riflettere che il problema ecologico è innanzitutto una crisi estetica, una crisi di percezione: a livello cognitivo si sa che il problema esiste ma non è percepito come problema cogente. Finché non si uscirà da questa modalità anestetizzata sarà difficile affrontare la crisi ecologica.

È importante quindi per Arpa Umbria continuare a intraprendere strade e chiavi nuove per raccontare, studiare, e divulgare l'era dell'Antropocene.

di Luca Proietti
Direttore Arpa Umbria

Un ponte tra studio scientifico-biologico e arte: rappresentano questo Le Naturografie di Roberto Ghezzi. Le originali opere protagoniste del volume pongono, infatti, il paesaggio del lago Trasimeno al centro dell'interesse artistico, dando vita a una sperimentazione contemporanea che coniuga le peculiarità dell'*habitat* lacustre con la creatività e l'espressione artistica.

L'impronta della terra e dell'acqua impressa sulle opere, attraverso un linguaggio nuovo, contribuisce a diffondere la conoscenza dell'ecosistema del Trasimeno non solo alla comunità locale e alla popolazione umbra, ma anche ai tanti turisti italiani e stranieri che visitano la nostra regione.

Fondazione Perugia ha sostenuto con convinzione questo originale progetto culturale perché interpreta pienamente uno dei suoi prioritari obiettivi: promuovere un racconto identitario del territorio anche attraverso la lingua universale dell'arte.

Il progetto *L'impronta dell'acqua* è stato capace, inoltre, di far convergere intorno a sé l'impegno di istituzioni e associazioni, anche al di fuori del comprensorio del Trasimeno, e di coinvolgere molti studenti delle scuole del territorio con il proposito, riuscito, di realizzare anche un percorso educativo e didattico attraverso una mostra diffusa che ha coinvolto i comuni del Trasimeno.

Siamo grati ad Arpa Umbria che, attraverso iniziative come questa, supera gli ambiti in cui opera riuscendo a coniugare la divulgazione scientifica e l'espressione culturale attraverso l'organizzazione di progetti artistici e musicali, conferenze, laboratori e attività teatrali che hanno l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una coscienza e di una conoscenza intorno al complesso concetto di sviluppo sostenibile. Tema, quest'ultimo, che avrà un ruolo strategico nel programma triennale 2023-2025 di Fondazione Perugia.

*di Cristina Colaiacovo
Presidente Fondazione Perugia*

SCIENZA E UMANESIMO NEI PROGRAMMI PER IL PUBBLICO MUSE

DI CARLO MAIOLINI E PATRIZIA FAMÀ
UFFICIO PROGRAMMI PER IL PUBBLICO MUSE

Dal Lago Trasimeno al Trentino, accogliamo con grande piacere l'invito di Arpa Umbria ad inviare un contributo dell'Ufficio Programmi per il pubblico MUSE – Museo delle Scienze di Trento a commento della bella iniziativa *L'impronta dell'acqua*.

Il piacere nasce dalla convergenza per serendipità di contatti ed esperienze da contesti molto diversi – un Arpa umbra e un museo trentino - legati però a un sentire comune nella comunicazione delle tematiche ambientali. Come ben presentato nell'introduzione della dott.ssa Padula, le istituzioni che sul territorio si occupano di ricerca e comunicazione ambientale stanno spontaneamente riscoprendo l'importanza di un approccio umanistico alle tante sfide dell'Antropocene. Non è un caso che fra i primi a rilevare l'importanza di questa nuova "Era dell'Uomo" - in cui secondo Paul Crutzen e molti altri ci troviamo irrimediabilmente - sono stati proprio gli artisti, i letterati, i filosofi. A partire dagli anni 2000, all'Antropocene sono state dedicate opere, romanzi, saggi in tal numero, qualità ed impatto pubblico da giustificare addirittura la nascita di una nuova etichetta nelle discipline umanistiche: le "Environmental Humanities". In ambito museale il settanta per cento delle mostre sull'Antropocene si sono tenute in musei e gallerie di arte contemporanea. Da tre anni il MUSE, grazie all'intuizione del direttore Michele Lanzinger, si è dotato di uno specifico programma di ricerca "Antropocene" (coordinato dal collega Massimo Bernardi) e di un programma "Science & Humanities" coordinato dal nostro Ufficio.

Portare l'arte (o la musica, la poesia, la letteratura...) in un museo delle scienze pone senz'altro l'istituzione su un terreno non facile, e potenzialmente scivoloso, rispetto al tradizionale fare per ambiti disciplinari. Siamo sicuri anche Arpa Umbria ha dovuto attraversare terreni nuovi per portare a buon esito un progetto come *L'impronta dell'acqua*. Ma se la *mission* della sostenibilità alla base di enti vocati alla scienza e alla conservazione della natura è "facilmente" sviluppabile verso il pubblico tramite gli strumenti usuali della mediazione scientifica come rappresentazioni di dati, produzione di supporti informativi, pubblicazione di linee guida, incontri e seminari con il pubblico, la comunicazione dell'Antropocene nella sua

complessità è tutt'altra cosa. In questo senso sembra imprescindibile un'alleanza fra conoscenze scientifiche e discipline umanistiche, in parte per la natura stessa del problema, in parte perché l'Antropocene è un "iper-oggetto" che nella sua viscosità prende contatto con ogni aspetto della nostra vita. La scienza da sola rischia di ridurre il discorso a singole prospettive, mentre l'alleanza con le *humanities* può ambire a riportare il dibattito sui futuri desiderabili alla sua naturale complessità. Per degli esempi delle alleanze Muse con l'arte contemporanea, il teatro, la musica, il design, la poesia, la filosofia, la psicologia e la letteratura rimandiamo alla pagina che il sito del museo dedica al programma Antropocene (Antropocene | Muse), vorremmo invece qui testimoniare alcuni elementi che ci sono sembrati caratterizzanti dell'impiego di culture e saperi diversi nella programmazione per il pubblico di un museo delle scienze.

In primo luogo, la collaborazione con le discipline umanistiche permette a mostre, workshop ed eventi di ampliare la portata immaginifica delle metafore con cui rappresentare il problema. È ormai un dato di fatto che *report*, *paper* scientifici, *data set* e conferenze specialistiche non siano strumenti bastanti ad avviare un dialogo con il pubblico. Al contrario, la sensibilità di artisti e artiste, designer, poeti e poetesse ha dimostrato di poter essere rilevante per attivare emozioni e coinvolgimento in un'audience ampia, portando con sé il sottotesto – verissimo – che l'Antropocene è una condizione che riguarda tutto e tutti/e, dagli equilibri globali alla vita interiore. L'Antropocene ha poi risvolti così estesi che alcuni aspetti del problema possono essere trattati solo convocando i saperi delle discipline economiche, sociali, religiose, filosofiche e politiche. La necessità di integrare conoscenze diverse in proposte multidisciplinari implica inoltre l'aprire le porte del museo a categorie professionali, associazioni culturali, comunità di studi e d'interesse che interagiscono con la scienza in maniera spesso spiazzante e originale infondendo un'intrinseca freschezza alle iniziative in collaborazione. Inoltre, l'estesa rete di relazioni che questo lavoro comporta, costituisce essa stessa un elemento moltiplicatore e disseminatore della missione museale. Infine, la trattazione post-disciplinare, al di là dei singoli casi, porta con sé un messaggio di unità di intenti e di "missione generazionale" che forse possiamo qui evidenziare come l'effetto più interessante della nostra esperienza con il programma scienza e umanesimo del MUSE.

Tornando ai parallelismi fra l'esperienza Muse e il progetto *Limpronta dell'acqua* che ci hanno portato a incontrarci in questo volume, le tele di Roberto Ghezzi ben rappresentano cosa può succedere quando arte e sostenibilità si incontrano con una missione condivisa e un'attenta curatela – sia scientifica che artistica. L'importanza del tema acqua, della quantità e qualità delle risorse idriche, sia in ambiente appenninico che alpino è cosa nota e – purtroppo - mai così attuale come in questa siccitosa primavera 2022. Le attività di coinvolgimento e comunicazione sul tema sono in essere da anni, ricerche e studi hanno fornito evidenze empiriche delle innumerevoli minacce agli ecosistemi lacustri e fluviali, tavoli tecnici e politici sono attivi, inseriti o in contatto con le strutture chiave delle amministrazioni locali, nazionali ed europee. Si può affermare che il mondo scientifico non latiti certo nella

difesa della risorsa più preziosa che abbiamo. Eppure si sente il bisogno di esserci ancora di più e più profondamente, con l'aggravarsi ogni anno della crisi ecologica globale.

In questo senso l'arte e le Naturografie di Roberto Ghezzi parlano al pubblico in modi aggiuntivi e complementari. Lasciando ogni considerazione artistica alla curatrice Mara Predicatori, ci sembra che *Limpronta dell'acqua* sia un progetto efficace nel portare livelli di significato inediti utilizzando ad esempio l'importanza che ha il colore per la nostra specie. Ancor prima delle accurate analisi chimiche e biologiche che Arpa ha posto a corredo dell'esposizione, il colore delle tele entra direttamente in contatto con noi in quel rapporto percettivo e cognitivo che ogni animale ha sviluppato per il proprio *habitat*. Leggiamo nell'opera di Ghezzi uno spirito dei tempi che porta a rivalutare questo tipo di legame empatico e atavico con una natura non più vista come altro da sé, ma come parte integrante di ciò che ci costituisce. Allo stesso modo, da un punto di vista più "storico", ci sembra di riconoscere nel gesto di immersione delle tele bianche nel Trasimeno per ritrarle ed esporle "colorate" un secondo accenno alla necessità di invertire marcia, ribaltando il gesto del lavaggio e dello sbiancamento dei tessuti, iniziato in epoca agricola nella mezzaluna fertile, connesso alla domesticazione degli animali, alla vita stanziale e alla tecnologia della saponificazione dal grasso animale. Le opere che osserviamo ne *Limpronta dell'acqua* entrano pulite, ma forse sterili, ed escono sporche, ma forse vive o contaminate da quello che di noi nell'acqua c'è, sia in termini di inquinanti che di alterità non umane con cui condividiamo l'ecosistema e una cospicua parentela funzionale e genetica. Che i colori di queste tele siano esposte come un'opera d'arte ci sembra il segnale giusto di una presa di coscienza sempre maggiore del ruolo delle connessioni fra esseri viventi, discipline diverse e, perché no... fra Umbria e Trentino!

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bernardi, M. (2021). The Covid-19 Pandemic and the Inescapable Challenge of the Anthropocene for Museums. *Museum International*, 73, 146 - 155.
- Bod, R., Kursell, J. (2015). The History of Humanities and Science, *ISIS*—Volume 106, Number 2, pp 337 - 340.
- Cataldo, L. (2011). Dal Museum Theater al Digital Storytelling, Milano: Franco Angeli.
- Davis, H., Turpin, E. (Eds, 2015) *Art in the Anthropocene*, London: Open Humanities Press.
- Dewey, J. (1934) *Art as Experience*, New York: Berkeley Publishing.
- Greco, P. (2020) *Homo. Arte e Scienza*, Roma: Di Renzo Editore.
- Hyles, K. (1991) *Literature and Science*, in: Coyle, M et al. (Eds) *Encyclopedia of Literature and Criticism*, London: Routledge.
- Holton, G. (1973) *Thematic Origins of Scientific Thought: Kepler to Einstein*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Jenkins, H. (2006) *Cultura convergente*, Milano: Apogeo Editore.
- Morton, T. (2018) *Iperoggetti*, Roma: Nero Editions.
- Pinna, G. (2018) *Pensieri attorno al Musée des Confluences di Lione Thoughts on the Musée des Confluences of Lyon* *Museologia Scientifica*.
- Reiss, J. (Ed, 2019), *Art, Theory and Practice in the Anthropocene*, Malaga: Vernon Press.
- Rossi - Linneman, C., de Martini G. (Eds, 2020), *Art in Science Museums, towards a Post-Disciplinary Approach*, London: Routledge.
- Snow, C.P. (1959) *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Vega, A. (2014) *Science vs. Humanities: Educating citizens of the future - Elesapiens' Blog*, last retrieved 30 Nov 2021.



INTRODUZIONE

DEL LAGO, DELL'ARTE, DELLA SCIENZA: RICOMPORRE UN PUZZLE MULTIDIMENSIONALE

DI MARA PREDICATORI E ROSALBA PADULA

L'opera d'arte è l'oggettificazione di input culturali, sociali, politici, antropologici ed esistenziali che si raccolgono in un elemento. Un solo prodotto, dunque, visivamente (e concettualmente) controllabile, dove non si assiste ad un appiattimento unidimensionale del senso, bensì ad una coabitazione di istanze.

Assumendo l'opera d'arte come un sedimento culturale, un deposito di sollecitazioni diverse e plurali, possiamo moltiplicare i punti di osservazione e leggerla con metodologie differenti e, presumibilmente, anche con risultati ed impressioni variegata eppure coesistenti.

In questa pubblicazione, si assiste a una polarizzazione della lettura delle Naturografie di lago di Roberto Ghezzi. Da un lato si troverà l'analisi dettagliata di ogni singola tela dal punto di vista ecologico e biologico; dall'altra, con una visione che potremmo dire aerea, si analizzerà il *modus operandi* e l'estetica dell'artista rilevandone il portato artistico-antropologico-filosofico. Da un lato, partendo dall'analisi dei rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente, si proporrà lo studio dell'impronta lasciata dagli organismi biologici presenti nei diversi *habitat* del lago evidenziando una ricchezza di forme di vita che, per essere protette e difese, devono essere conosciute, e di come queste possano essere anche rappresentate dall'arte analizzandone il colore che ne corrisponde. Dall'altro, invece, si andranno ad analizzare alcune caratteristiche operative dell'autore ed il carattere generale delle sue tele per evidenziare il singolare nesso uomo-natura che esse esprimono e come ciò entri in dialettica con precedenti visioni e la situazione presente attraversata da una impellenza di conoscenza e risoluzione delle tensioni ecologiche in atto.

In sostanza, passeremo dal tentare di riconnettere a pulsioni umane e istanze generali il lavoro dell'autore, a una lettura ravvicinata che, adottando lo zoom del microscopio, rileverà le specificità e l'ancoraggio al dato contestuale del lavoro di Ghezzi.

Ma vediamo da vicino cosa è stato *L'impronta dell'acqua* e come si traduce in questo testo.

L'impronta dell'acqua è stato ed è un itinerario culturale e scientifico, estetico, emozionale e didattico, partito dalla ricerca artistica di Roberto Ghezzi e giunto a interrogare il senso dell'intreccio multidisciplinare nella sua ricerca e più in generale nel mondo del sapere.

Ha a soggetto le Naturografie, opere inedite che riescono a creare un ponte tra lo studio della scienza e l'arte. Le Naturografie sono, infatti, tele letteralmente trascritte dalla natura in un processo preparatorio di lunga durata che fa sì che le superfici ricavate siano, ad un tempo, sia paesaggi artistici sia matrici di raccolta per possibili ricerche ambientali.

Arpa Umbria ha riconosciuto nella ricerca di Ghezzi un modo diverso di leggere il territorio e la possibilità di divulgare la propria ricerca ecologica e biologica. Ha ritenuto cioè possibile comunicare, narrare ed illustrare alcune caratteristiche ambientali ed ecologiche del lago Trasimeno attraverso lo studio della matrice acqua e della matrice suolo che operano direttamente sulle tele.

La scienza e la critica dell'arte, così, si sono trovate a dialogare intorno ad un comune oggetto, le Naturografie prodotte da Ghezzi proprio nel lago Trasimeno. Quello stesso lago la cui singolarità si esprime nei secoli nell'opera di artisti e poeti, è tornato protagonista nell'intervento di Roberto Ghezzi. In questo caso, in un inusuale percorso interdisciplinare dove lo sguardo scientifico, artistico ed ecologico tenta di restituircene l'unicità.

Per produrre opere relative al paesaggio lacustre e valorizzare la conoscenza del Parco Naturale Regionale del Lago Trasimeno sono stati individuati 5 diversi *habitat* in cui l'artista ha installato i suoi tessuti pretrattati, poi prelevati e trasformati in opere d'arte, le *Naturografie di lago*. Cuore della ricerca artistica e scientifica sono pertanto proprio le tele qui prodotte, poi rese pubbliche con i rispettivi contributi di ricerca, in una mostra diffusa in 6 comuni del lago. Per la precisione, 5 grandi opere (articolate in dittici e quadripartiti) sono state esposte presso la mostra di Castiglione del Lago insieme a due tele, impiegate in modo installativo, intrecciandosi anche ad altri materiali e lavori dell'artista; 5 piccole Naturografie sono state, invece, collocate nelle altre sedi della mostra diffusa, insieme ad una serie di disegni, appunti e immagini scientifiche ritoccate dall'artista, che rappresentano un *corpus* di ricerca articolato e significativo per la metodologia di lavoro.

La valorizzazione del lago e l'opera di riflessione e restituzione al pubblico e alla cittadinanza delle risultanze del lavoro, ha inoltre trovato espressione in una serie di incontri di presentazione del progetto a cui hanno partecipato Roberto Ghezzi, Rosalba Padula e Mara Predicatori in tutti i comuni coinvolti. Laboratori didattici e approfondimenti di natura artistico/ecologica sono stati svolti con gli allievi dell'Istituto Comprensivo di Castiglione del Lago, ma anche con le studentesse del Corso di Pedagogia e Didattica dell'Arte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia che hanno poi prodotto alcuni quaderni didattici per le scuole primarie e per le scuole secondarie di primo grado. Uno scambio fruttuoso, sebbene fortuito, è stato inoltre quello con il Master di Antropologia Visiva dell'Università di Perugia. In concomitanza con la mostra *L'impronta dell'acqua* a Castiglione del Lago, infatti, si

è tenuta una mostra fotografica del suddetto corso proprio dedicata all'acqua e alla funzione sociale che ha svolto per il territorio: *Acqua elemento sociale*. Ne è nato un dialogo e scambio reciproco che ha prodotto anche un contributo critico del Professore Riccardo Putti (p. 120-121, *Dipingere con il lago*, di Riccardo Putti).

Dal punto di vista scientifico, le installazioni di Roberto Ghezzi hanno permesso di comunicare in modo alternativo i caratteri distintivi delle specie animali e vegetali che vivono e popolano l'ambiente fragile e complesso del lago Trasimeno. Arpa Umbria ha accolto questa nuova e diversa sfida per sensibilizzare i cittadini alla conoscenza di un ambiente unico, particolare, utilizzando nuove chiavi di lettura e nuove forme di studio, elaborando approfondimenti ecologici ma anche più strettamente biologici sulle diverse tele prodotte dall'artista (la parte scientifica è compendiate dai testi di Rosalba Padula nella sezione "Contributi" e nelle schede scientifiche presenti nella sezione "Mostre").

Dal punto di vista artistico, la vasta e articolata produzione ha permesso di ricomporre lo sguardo di Ghezzi sul lago e, più in generale, sulla personale visione della rappresentazione e rappresentabilità della natura. Una serie di lavori in cui la mano della natura, il tempo della sedimentazione e l'intima conoscenza che Roberto Ghezzi ha della materia prima dell'arte e del lago, sembra svelare l'essenza iconografica di questi inediti "paesaggi" contemporanei e portarci a riflettere sulla funzione anche sociale, politica e critica dell'artista nel mondo (Il contributo artistico può essere ricostruito con la lettura dei testi di Mara Predicatori nella sezione "Contributi" e nelle schede opera presenti nella sezione "Mostre").

Infine, a livello metodologico, a fornire un contributo teorico prezioso che legittima e valorizza l'intreccio interdisciplinare per la diffusione di una cultura ecologica, viene dal museo Muse di Trento. Realtà con cui, sebbene da remoto, abbiamo percepito di condividere una simile traiettoria (p. 13, *Scienza e Umanesimo nei programmi per il pubblico MUSE*, di Carlo Maiolini e Patrizia Famà).

Questo testo rappresenta dunque il tentativo di narrare il lago ma anche il sodalizio possibile di scienza-arte-natura a partire dal lavoro di un artista. Si nutre di due anime - scienza e arte - dai linguaggi e dalle metodologie del tutto diverse che sembra possano tuttavia convivere nel recto e nel verso delle opere di Roberto Ghezzi e in quel suo inesausto tentativo di fonderle in un misterioso punto di incontro che di volta in volta abbiamo sfiorato e perso, centrato ed eluso.



CONTRIBUTI

COME LA CIVETTA QUANDO IL GIORNO COMPARE

DI MARA PREDICATORI

Questa è la superficie. Pensa adesso, o meglio intuisci, che cosa c'è di là da essa, che cosa deve essere la realtà se questo è il suo aspetto.

Susan Sontag

PAESAGGI LACUSTRI SULLA LINEA DEL TEMPO

La rappresentazione della natura e il genere paesaggistico in particolare hanno avuto diverse declinazioni nella storia e, caso per caso, hanno rilevato un diverso rapporto uomo-natura, abitato di volta in volta dalla fascinazione, la paura, il sublime, l'interesse scientifico e botanico, il tentativo di dominio razionale e la deriva spiritualista.

L'impronta dell'acqua è un progetto che interroga e restituisce la rappresentazione della natura e, in particolare, del paesaggio lacustre del Trasimeno nel lavoro di Roberto Ghezzi. Artista cortonese, Ghezzi ha nutrito il suo sguardo, per questioni anagrafiche e per affinità elettiva, di quella luce caliginosa che scolora in un'armonia di declivi e di basse acque questo tratto umbro-toscano. Un'esperienza estetica che immaginiamo idealmente riconnettersi ad altri nobili sguardi.

La storia annovera a Beato Angelico la prima raffigurazione del lago Trasimeno (Fig. p. 30). In una delle predelle dell'*Annunciazione* presente proprio presso il Museo Diocesano di Cortona, troviamo a far da sfondo alla scena della *Visitazione* la silhouette di alcune colline rocciose nel cui cuore brilla l'azzurro cratere che rappresenta il lago Trasimeno e, di là d'esso, "la penisola di Castiglione del Lago"¹. Ancor più celebri sono i paesaggi del Perugino, affreschi che, dal tardo Quattrocento ai primi del Cinquecento, secondo alcuni storici restituiscono in forme ideali e sintetiche una forma distillata del Trasimeno andando a incidere profondamente sull'immagine e sull'immaginario del paesaggio locale ed anche, artisticamente, sulla rappresentazione stessa del genere paesaggistico ².



Beato Angelico, Visitatione Predella della Pala dell'Annunciazione di Cortona, 1430 ca., tempera su tavola, Museo Diocesano, Cortona

Praticare un luogo, respirarne l'essenza, restituirlo in chiave artistica.

Oggi è il toscano Roberto Ghezzi a tentare di rappresentare quel paesaggio realizzando del Trasimeno inediti e enigmatici paesaggi contemporanei frutto di una pratica performativa e site-specific in cui, per intercessione dell'artista, è la natura stessa a tracciare il proprio semblante sulle tele.

LE NATUROGRAFIE

Naturografia è un neologismo creato dall'artista stesso per indicare delle opere trascritte (grafia, dal gr. graphé "scrittura") dalla natura e che egli realizza, in una pluralità di contesti paesaggistici, in quasi un ventennio di attività. Queste opere sono tele create secondo un processo studiato da Ghezzi affinché sia la natura stessa a lasciare traccia di sé su supporti collocati nell'ambiente naturale per lunghi periodi.

A un tratto della sua ricerca pittorica, infatti, l'autore sospende la più ortodossa pratica del dipingere e, al posto di pigmenti, oli e affini, fa in modo di catalizzare i processi naturali capaci di sedimentare tracce sulle tele lasciate in natura grazie ad un trattamento con materiali ecocompatibili. Sceglie i luoghi idonei per ancorare i supporti. Definisce se lasciarli parzialmente emersi o se soterrarli o immergerli nelle acque. Legge in anticipo, per analisi e logica empirica, come agiranno in quel sito i venti, le correnti, le acque ed essenze naturali e, su base previsionale, li colloca. Poi monitora, torna cioè a visionare più volte lo stato di avanzamento della tela fino a quando non ritiene siano pronte all'estrazione e all'esposizione perché l'intuito gli dice che qualcosa, di cotanta bellezza e mistero, si è trasfuso per contatto nella tela.

Con questa singolare pratica ha operato in contesti paesaggistici di forte impatto estetico. Ha realizzato Naturografie negli sconfinati paesaggi della Patagonia, nei parchi naturali della Macedonia, lungo le coste tunisine e, con diversa tecnica ma affine intenzione, tra i ghiacciai della Groenlandia. Ora, lo fa nel cuore del Trasimeno.

UNA PERFORMANCE SUBLIME

Dietro ogni suo quadro o installazione si nasconde una pratica performativa di dedizione al paesaggio. L'opera è frutto di un processo inconsueto che si insinua nell'interpretazione del lavoro come momento imprescindibile di analisi. Poiché l'opera "pittorica" non è prodotta direttamente dal gesto dell'artista, bensì da quello della natura, in un'ottica artistico/umanistica ciò che diventa preminente nell'analisi non è tanto la morfologia della tela, quanto piuttosto proprio quell'atto di ritrarsi dalla rappresentazione che compie l'autore. È in questo gesto che risiede la caratura concettuale delle opere di Ghezzi: demandare alla natura la sua stessa rappresentazione per sottrarla in qualche modo all'imposizione parziale e soggettiva di colui che la rappresenta. Lasciare in sostanza alla natura stessa la facoltà di declinare la propria essenza e, eventualmente, denunciare quanto l'uomo incida su di essa in termini di mutazioni e alterazioni.

Nella storia del pensiero si è usata la parola Sublime³ in contrapposizione a quella di Bello per qualificare qualcosa che, invece di essere grazioso, pittoresco e di diletto, investe l'umano di una specie di lacerante dolore per la sgomenta indicibilità della natura e della sua forza. Con la designazione Sublime si definiscono opere in cui, la grandiosità della natura e la piccolezza dell'uomo, inducivano nel riguardante un senso di inadeguatezza e di terrore panico. Nelle tele di Ghezzi il Sublime non è nella tela terminata, ma è in premessa: nell'ammissione di non-rappresentabilità del paesaggio. Ghezzi rinuncia a tradire con la sua mano quell'imponderabile. Il Sublime nella sua poetica, dunque, è in tutto quel rituale performativo, alchemico ed epifanico, che permette alla natura di darsi per quel che è poiché (pensiero Sublime) la mano e la mente umana non sono mai sufficienti alla sua comprensione.



Roberto Ghezzi mentre preleva delle opere presso la foce del Paganico, Castiglione del Lago

TRA IL CERTO E IL MISTERIOSO

Nella dimensione polivalente dell'opera che abbiamo assunto, le opere di Ghezzi, analizzandone di volta in volta le premesse o gli esiti, sembrano restituire diverse declinazioni del rapporto uomo-natura. Da un lato sembrano nascere da un'istanza romantica: l'uomo, impossibilitato ad un'idonea rappresentazione del reale, rinuncia a quest'atto volitivo. Dall'altro lato, però, poiché la scelta creativa a monte ha dato forma a delle sorte di referti neutrali della natura, spostando il focus sulle tele prodotte, si ottengono opere capaci di portare ad una comprensione scientifica, e dunque ad un presunto dominio sui fatti naturali, di stampo positivista. Questa strana coesistenza di irrazionale e razionale, romantico e positivista, di una realtà totalmente indicibile e allo stesso tempo scientificamente enunciabile, rappresenta una singolare qualità delle Naturografie e della rappresentazione della natura che Ghezzi ha intrapreso. Un fenomeno che vedremo sorprendersi più volte di fronte a queste tele e in cui si sostanzia, in qualche modo, quell'essere al contempo opere fuori dal tempo (classiche) e pienamente attuali (contemporanee).

TEMPO, CASUALITÀ ED IMPERMANENZA

Le tele apposte da Ghezzi nel lago e lasciate lì a catturare l'impronta della natura, rappresentano quindi un gesto di delega dell'artista alle forze misteriose che regolano il divenire della natura. È il tempo, infatti, che forgerà i colori, le forme e le trame di materia dei suoi "dipinti"; la casualità ordinerà i tratti di questi paesaggi naturali e l'impermanenza, ovvero la transitorietà dei fenomeni, alimenterà la poesia di questi lavori che della natura catturano più che l'apparenza, il senso della realtà che ci sfugge.

Tempo, caso e il perenne divenire delle cose, i principi che talvolta atterriscono l'uomo per la loro sfuggevolezza, qui diventano strumenti primari di produzione artistica. Le Naturografie sono un tracciato di questi imponderabili. Un deposito di sedimenti naturali che narrano trama dopo trama, segno dopo segno e colore su colore, il divenire della natura e dello specifico *habitat* in cui è inserita nel tempo in cui la tela è stata lasciata esposta. Eppure secondo la regola dell'artista. Lo vedremo.

LO STATUTO POLIVALENTE DELLA TRACCIA

Le tracce rappresentano la trama costitutiva delle Naturografie: segni del moto ondoso delle acque del lago, del lavoro della flora e della fauna, del sovrapporsi di muffe, spore e funghi. La materia prima delle opere sono proprio le tracce la cui sedimentazione l'artista prevede e predispone esattamente come un pittore tradizionale andrebbe a campire strati di colori per tessere le trame di chiari-scuri e sfumati. Ma la traccia, a differenza di un comune colore, è portatrice di una pluralità di istanze. Innanzitutto, per suo statuto, è un segno che attesta l'eserci stato di qualcosa⁴. In questa accezione assume valore testimoniale tale per cui

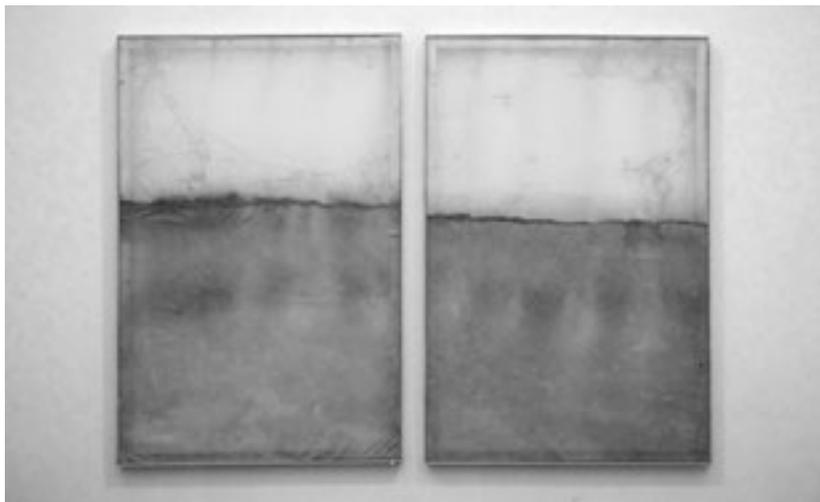
- intuizione dell'artista stesso - l'opera può essere concepita come una matrice di raccolta esaminabile con strumenti analitici e da offrire allo studio di esperti di formazione scientifica. Esattamente come una stratigrafia archeologica, le Naturografie di Ghezzi, contraggono in un segmento unico la storia di quanto ha transitato in uno specifico luogo, in un tempo dato, rendono oggettiva e catalogabile la realtà di cui sono espressione. Contestualmente, le tracce e i segni del passato, hanno assunto per l'uomo sovente qualità mnestiche se non proprio magiche. Un oggetto o un segno che giunge dal passato richiamano per sineddoche l'intera realtà di cui sono emanazione e, talvolta, l'uomo tende a proiettare su questi reperti una potente forza evocatrice. L'oggetto diventa incarnazione stessa della realtà e del suo potere. Come le fotografie, le reliquie dei santi, o i capelli e ninnoli posseduti o toccati da persone amate e non più presenti rievocano il passato e la sua potenza, così le tracce lasciate dalla natura sono leggibili come prodotti taumaturgici capaci di riportare in presenza ciò che fu. L'opera di Ghezzi riesce a incantare lo spettatore portandolo a uno stupito disorientamento, ancora una volta, per la dimensione ad un tempo scientifica e metafisica dell'opera. Documento sì, ma anche oggetto magico capace di richiamare in presenza, con tutta la sua potenza, ciò che è passato e perduto. Le Naturografie ci offrono nel contesto museale la presenza dell'assente: la natura. Sono la diretta emanazione per traccia del Trasimeno. Non il suo semblante quale appare ad un pittore che arbitrariamente e secondo le capacità più o meno abili della mano sa riprodurre (fingere) un reale, ma un reale quale esso è. L'orma del paesaggio stesso è lì: come elemento costruttivo dell'opera, come documento e attestazione dell'essere stato della natura, come, infine, prodigiosa e simbolica presenza della Natura medesima.

LA LINEA D'ORIZZONTE

Perché parliamo delle Naturografie come di paesaggi artistici e non come opere materico- astratte quale esse sono? Osservando con attenzione le tele di Roberto Ghezzi, si noterà la presenza in tutte di due parti cromatiche differenti, ascrivibili ad un sopra e ad un sotto. Ogni opera presenta un elemento grafico che imprime alle tele lo stigma della figurazione e le colloca pienamente nel genere



Naturografia del lago Trasimeno, 2022 (dettaglio del dittico). Elementi naturali su tela in cotone, 180 × 180 cm. ciascuna; Naturografia del lago Trasimeno, 2022 (dettaglio del dittico). Elementi naturali su tela in garza, 180 × 120 cm. ciascuna



Naturopafia del lago Trasimeno, 2022 (diptico), elementi naturali su tela in garza 180 x 120 cm, ciascuna

“paesaggistico”: la linea di orizzonte, ovvero quella linea di demarcazione che taglia l’incontro di cielo e terra in tutti i dipinti di paesaggio e che forgia l’identità e intensità emotiva della scena. Ghezzi sa perfettamente che la qualità di un paesaggio pittorico risiede in quel punto di soglia instabile e poetico che determina una differenza tra l’alto e il basso, il raggiungibile (visibile) e l’irraggiungibile (ciò che non è dato sapere perché si pone oltre). Lo determina, dunque, in un modo ponderato nella fase progettuale del lavoro e quindi nel momento in cui va a collocare la tela nel terreno. Una parte la colloca solitamente sotto acqua (o terra) e una parte la lascia aerea. Nel momento dell’estrazione, la tela, accogliendo agenti differenti, produce effetti cromatici e texture diverse e, il loro punto di incontro, determina il disegno della linea di orizzonte. Le sue tele sono quindi sì materiche e (parzialmente) astratte, ma non sono figlie di un gesto istintuale o informale, né tantomeno di una deriva del pensiero. Nascono anzi dalla sedimentata consapevolezza degli elementi fondanti il linguaggio paesaggistico, da un’attenta regia dello sguardo e da una capacità previsionale che deriva dallo studio sistematico dei luoghi e delle loro specificità. La natura poi fa il resto. Dipinge il cielo e il lago mettendo sé stessa e l’alchemica azione dei suoi componenti nella matrice dello sguardo dell’artista.

IL CIELO NON TINGE DI BLU

Le Naturopafiae sono paesaggi, ma non la restituzione retinica che di essi ha il soggetto. In esse non riconosciamo, come in un tradizionale disegno dal vero o in una fotografia, i tramonti del lago, la sagoma delle tre isole del Trasimeno o del promontorio di Castiglione del Lago. In esse vediamo screziature di materie organiche più o meno intense e spesse, talvolta leggermente striate, altre

leggermente maculate e puntiformi che si organizzano secondo due macro aree cromatiche in dialogo. Tra la parte superiore e inferiore, soprattutto nelle tele prodotte parzialmente per immersione in acqua, abbiamo campiture di colore e sfumate spesso in dissolvenza, frutto del moto ondoso della superficie. I colori, peraltro, sovente non corrispondono agli stereotipi che abbiamo delle cose. Il cielo non tinge di blu la tela, né si può dare per scontata la colorazione verde-celeste-grigio delle acque del lago. Le sue Naturopafiae, tuttavia, si vestono delle medesime cromie della natura: abbiamo “dipinti” dalle tonalità calde sul crema, avorio, marroni-grigi dalle infinite sfumature, venature di verdi clorofille e gialli in evanescenza. Le campiture di colore, forgiate dal tempo e dal movimento delle acque, delle alghe e dei microorganismi, sono talvolta pulviscolari e stratificate. Nel loro sommarsi e trasformarsi di ora in ora e giorno in giorno, generano sulla superficie un’impressione di nebbia vaga e indistinta che nella visione d’insieme dell’occhio della mente (gestalt) si ricostruisce e compatta a dar forma ad un sembiante che profuma - letteralmente - di quello specifico paesaggio. L’imprimatura da parte della natura del suo stesso colore rievoca, in sostanza, l’essenza ontologica stessa del paesaggio.



Pietro Perugino, Martirio di San Sebastiano, c.1505, Affresco, Oratorio di San Sebastiano, Panicale. Photo di Nazareno Margaritelli

PAESAGGI ASSOLUTI

Ogni tela di Roberto è in grado di raccontare, se analizzata nel dettaglio, ciò di cui un ambiente è costituito e ciò che in un dato tempo ha partecipato alla produzione del lavoro. Sottoposte ad analisi biologica ed ecologica, sono in grado di documentare, come si evince dall'analisi di Rosalba Padula, la specificità di un luogo esattamente come un genetista, dal sangue di un individuo, può ricavare le informazioni per tratteggiarne il ritratto genetico. Le Naturografie si possono quindi definire come i ritratti più autentici dell'ambiente in cui sono prodotte. Eppure, con una visione aerea, il paesaggio vi appare come uno spazio a-specifico e a-temporale in cui tutto è decantato nella sintesi di un orizzonte mobile e sgranato e in cromie acquatico-terragne. In tutte le tele domina un equilibrio formale assoluto e non vi sono altri appigli iconografici se non la linea di orizzonte brumosa ed evanescente e quei colori tanto naturali da far smarrire la percezione iniziale di un'astrazione. Come per le opere di 600 anni fa del Perugino con cui nella mostra di Panicale Ghezzi viene a rapportarsi, anche le opere di Ghezzi rappresentano un'astrazione sintetica ed ideale del paesaggio. Nella *Flagellazione di San Sebastiano* del Vannucci (Fig. p. 35) il Trasimeno appare come una mobile linea di azzurri-verdi che scolorano nella logica di una prospettiva aerea al di là degli archi tra i declivi collinari; nel quadratico prodotto da Ghezzi nelle acque del canneto dell'isola Polvese, il Trasimeno stesso ha tracciato con il gesto delicato dell'onda delle proprie acque un orizzonte morbido, ondulato ed opalino che viene scandito dalla montatura delle cornici. Le opere potrebbero essere immagini di ogni dove, perdono, in entrambi i casi, la necessità del riferimento particolaristico al contesto di riferimento. Semplicità e complessità di pensiero albergano in queste rappresentazioni che tentano con mezzi e presupposti culturali totalmente diversi di rappresentare il problematico rapporto uomo-natura nella dialettica particolare/universale; dominio/resa.

CORTOCIRCUITI

Ogni opera riuscita è espressione del proprio tempo e contesto culturale, sociale e politico; eppure, per non disperdersi nella semplice cronaca del presente, necessita travalicare la specificità del contemporaneo. Le opere di Ghezzi nascono indubbiamente da una deriva dei linguaggi contemporanei e una urgenza del presente: la necessità di comprendere e documentare le mutazioni ambientali ed ecologiche che dominano il nostro secolo e trascrivere sulle tele stesse l'incidenza dell'uomo sulla natura. Le Naturografie sono infatti anche "opere civetta"⁵ che testimoniano all'alba dei nostri giorni i segni, più o meno manifesti (rispetto al luogo di indagine), del tracimare dell'antropocene. Tuttavia la raccolta di tracce naturali che il suo operare produce, non fornisce semplicemente dati contestuali riferiti allo stato degli ambienti e un supporto alle argomentazioni ecologiste. Anzi. Sistemizzando i vari contributi del testo, noteremo che tutto si è nutrito di dicotomie: analizzando le premesse e gli esiti dell'opera passiamo di volta in volta da basi culturali romantiche a positiviste; osservando l'opera, si va da un'impressione di totale astrazione

all'evidenza di un controllo assoluto della rappresentazione; le tracce stesse di cui l'opera si compone possono essere ad un tempo assunte come elementi documentali e oggetti taumaturgici. Scienza e metafisica, classico e contemporaneo, libera espressione della natura e dominio della figurazione da parte dell'artista, dialogano tra le trame di queste opere imbastendo il discorso non tanto su ciò che è rappresentato (il Trasimeno), ma sulle domande implicite nella rappresentazione.

Aristotele scrive che per indole l'uomo vuole conoscere. Anche l'inconoscibile, anche ciò che non ha risposta. Le Naturografie riportano in chiave contemporanea il genere paesaggistico in una veste enigmatica e dicotomica; risvegliano quel groviglio di domande senza risposta che interroga il più generale ed inestricabile nesso uomo-natura. Sono macchine produttrici di senso, ma non di risposte, in cui l'uomo appare di volta in volta dominatore e dominato, attivo conoscitore e impreparato interprete. E lo fanno incantando, ovvero provocando uno stato di estasi dettato, ad un tempo, da stupore dei sensi e astrazione mentale.

1 Salmi, M. (1971), *Civiltà artistica della terra aretina*, Novara: Istituto Geografico De Agostini, p. 117

2 Blasio, S. (2004), *Il paesaggio nella pittura di Perugino*, In AA.VV. *Perugino e il paesaggio*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 15-63

3 Carbone, M. (1993), *Il sublime è ora. Saggio sulle estetiche contemporanee*, Roma: Castelvecchi; Lombardi, C. (2022), *Il sublime nelle rappresentazioni contemporanee dell'origine*, in *Finzioni*, 3, 2022, 2: 14-32

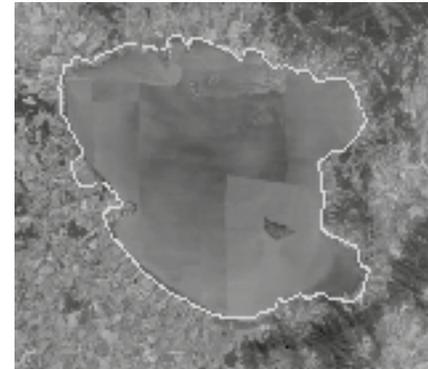
4 Questo capoverso reinterpreta e rilegge i contributi teorico-filosofici relativi alla fotografia come traccia di Susan Sontag attribuendoli in parte anche ai referti naturali che costituiscono il lavoro di Ghezzi. Sontag, S. (1977), *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino: Einaudi

5 Questa espressione si richiama al titolo del saggio "Come la civetta quando il giorno compare" e rappresenta una doppia citazione. Il passo è tratto dall' *Enrico VI* di Shakespeare e venne ripreso da Sciascia per dare titolo a "I giorni della civetta" per alludere all'emergere alla luce del giorno della mafia, solitamente forza oscura che opera nascostamente. Qui viene usata con accezione del tutto diversa relativamente a fattori ecologici e ambientali.



QUANDO LA SCIENZA DIALOGA CON L'ARTE. GLI AMBIENTI, I MATERIALI E I COLORI

DI ROSALBA PADULA



Umbria, Lago Trasimeno. Con la linea bianca si individuano i confini del Parco Naturale Regionale "Lago Trasimeno".

1. I LUOGHI DEL PROGETTO

L'impronta dell'acqua è un progetto che fornisce nuove visioni, sensazioni, spunti di dialogo e di conoscenza sul lago Trasimeno, sui suoi abitanti, l'acqua e la terra.

Il lago Trasimeno con una superficie di 124 Km² è considerato il più grande lago dell'Italia peninsulare. Pur essendo molto esteso (perimetro 54 km) ha una profondità media di 4.72 m. E' componente fondamentale del paesaggio umbro ma anche importantissimo segmento dell'economia perugina. Studiata da diversi decenni sia dal punto di vista idrogeologico che biologico, è stato testimone di numerosi eventi storici e sociali. Tutto ciò lo rende uno specchio d'acqua di rilevante importanza per la città di Perugia ma anche per l'intera regione centrale dell'Italia. Il valore di questo ambiente così particolare e fragile è testimoniato anche dal carattere di tutela ambientale fornito con l'istituzione, nel 1995, del Parco Naturale Regionale del Lago Trasimeno.

Il progetto si fa, dunque, portavoce delle caratteristiche ambientali di questo lago laminare e della sua lecceta, l'"Elceta di San Leonardo", una tra le più antiche e importanti leccete ad alto fusto dell'Umbria. La scienza e l'arte raccontano a due voci e con uguale dignità, la bellezza e le peculiarità, le luci e i segreti dell'acqua e della terra.

Per descrivere gli ambienti e le peculiarità del lago Trasimeno, sono state individuate due aree di studio: l'isola Polvese e le sponde lacustri della città di Castiglione del Lago. La più grande delle tre isole poste nel lago Trasimeno, l'isola Polvese, disabitata per la maggior parte dell'anno ma meta turistica estiva, è particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico perché offre ambienti in cui la popolazione animale e vegetale riesce a trovare il suo equilibrio naturale. Parimenti, l'area lacustre dell'"ex-aeroporto Eleuteri" è luogo in cui la cittadinanza vive quotidianamente il Parco, diventando estimone della bellezza e della fragilità del lago Trasimeno.

Le installazioni artistiche sono state pensate per mettere in evidenza gli ambienti acquatici che sono *habitat* di alimentazione, riproduzione, migrazione per piccole e grandi forme viventi; per parlare dei canneti palustri (fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce) e di pioppeti che raccontano di *habitat* di svernamento, muta, nutrimento per i pesci, di avifauna e di animali selvatici. Ma non trascurano l'ambiente terrestre, quale quello della lecceta di San Leonardo, *habitat* di interesse regionale di notevole importanza per le specie faunistiche selvatiche che popolano l'isola (volpi, lepri, caprioli, uccelli) e che rappresenta un hotspot di biodiversità vegetazionale ed animale di pregio.



Principale porto di attracco delle imbarcazioni sull'isola Polvese. Il punto bianco individua il luogo di installazione delle tele artistiche.

IL PORTO – IL PONTILE

Le tele sono state apposte nella porzione interna del primo pontile di isola Polvese a stretto contatto con le travi in legno che proteggono le imbarcazioni dal moto ondoso. Il punto di installazione era stato individuato per catturare l'impatto delle barche ad uso turistico e privato che ormeggiano in questo porto e del movimento ondoso, delle tracce di nafta, della risospensione dei sedimenti. Ma il porto poteva fornire anche l'impronta biologica delle alghe, dei pesci e degli anati che vivono e si riparano in questi luoghi. Dal punto di vista artistico l'opera avrebbe raccontato di un luogo fortemente antropizzato.



Il canneto dell'isola Polvese. Il punto bianco individua il luogo di installazione delle tele artistiche.

IL CANNETO – LE IDROFITE

Sulla costa sud-ovest dell'isola Polvese è stata individuata un'area di studio su substrato sabbioso, tra ciuffi di canne più o meno densi che si spingono verso il lago e creano un'area protetta dal vento e dalle correnti. In questo tratto lacustre poco profondo, si rileva anche la presenza dell'antico "Porto della Pioppeta" o "Moletto", un manufatto in cemento, pietra e ciottoli pressoché intatto che, occasionalmente è utilizzato dai velisti e canoisti come attracco all'isola. Oggi, il porto è completamente circondato dal canneto che, secondo le stagioni e lo stato di salute della vegetazione, si estende per meno di 20 metri verso il largo; mentre fino alla metà del 1900 il fragmiteto raggiungeva anche i 150 metri.

In questo luogo con un limitato impatto antropico, l'arte e la scienza intendevano catturare la traccia della degradazione delle idrofite natanti e radicate tipiche dell'ambiente palustre ed una forte impronta biologica rappresentata dalle alghe verdi e azzurre, dalle impronte di avicoli o pesci, o ancora di piccoli mammiferi.



Piattaforma posta a nord dell'isola Polvese, in acque aperte. Il punto bianco individua il luogo di installazione delle tele artistiche.

LA PIATTAFORMA – L'ACQUA

L'obiettivo dell'installazione era quello di catturare l'impressione artistica ed ecologica delle specie planctoniche ed ittiche che popolano il lago. Per questo le tele sono state poste a circa 100 metri dalla costa, nella zona nord-est dell'isola. Per l'installazione è stata utilizzata una vecchia piattaforma, facilmente raggiungibile e visibile dall'isola, oggi utilizzata per il monitoraggio in tempo reale della clorofilla e della temperatura dell'acqua. Il sistema, installato nel 2018 con il progetto Horizon2020 EOMORES (<https://eomores.eu/>) e denominato WISPstation è uno dei pochi siti mondiali su acque dolci interne per la calibrazione e validazione dei sensori iperspettrali PRISMA dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e EnMap dell'Agenzia Spaziale Tedesca (DLR).. In questo caso specifico, le tele sono state stese ma anche avvolte intorno ai pilastri di ferro e di legno della piattaforma. Considerando che la loro profondità ipotetica è intorno ai due metri, le tele non sono state a contatto con il sedimento.

LA LECCETA – IL BOSCO

Per analizzare l'impronta artistico-scientifica di un ambiente terrestre è stata individuata un'area di studio all'interno della lecceta di San Leonardo, a circa



Lecceta di San Leonardo sull'isola Polvese. Il punto bianco individua il luogo di installazione delle tele artistiche.

300 m s.l.m. sul pendio ovest dell'isola, area soggetta a basso disturbo antropico. Posizionata tra roverelle, caducifoglie e vegetazione di sottobosco, la tela avrebbe dovuto catturare sia le forme e le impronte degli organismi del suolo (microrganismi, funghi, animali) sia degli aerodispersi (fiori, foglie, pollini). Questo ambiente protetto e ancestrale, geologicamente costituito da arenaria, avrebbe dovuto rispondere anche del rapporto di uno strato arboreo fitto e chiuso con la fauna selvatica che l'ha eletto *habitat* prediletto.



Il torrente Paganico sfocia sulla costa est del lago Trasimeno, a nord dell'abitato di Castiglione del Lago. Il punto bianco individua il luogo di installazione delle tele artistiche.

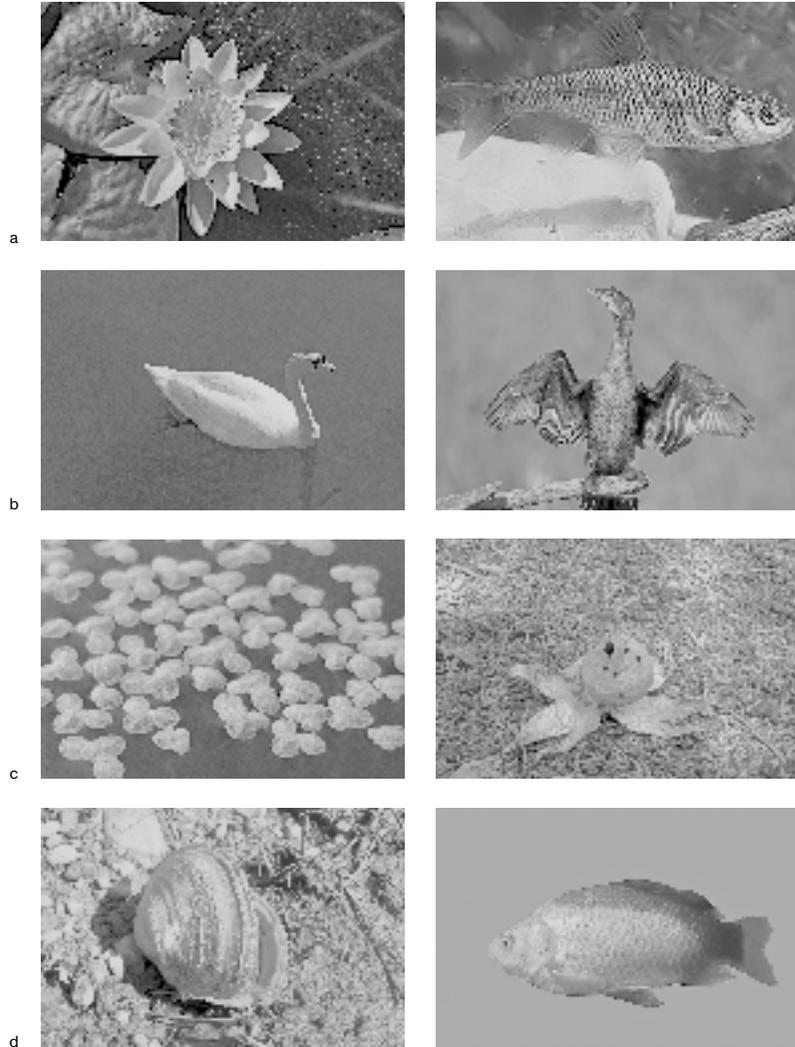
L'IMMISSARIO – LA FOCE DEL PAGANICO

Le installazioni poste nell'area di studio individuata lungo la costa dell'ex-aeroporto Eleuteri a Castiglione del Lago, avevano l'obiettivo di raccontare di luoghi in cui la presenza dell'uomo è significativa in ogni stagione. Le tele sono state poste davanti al fosso Paganico, che insieme al torrente Pescia, distante solo pochi chilometri, rappresentano gli unici immissari naturali del lago Trasimeno. Immerse tra le acque del lago e il substrato sabbioso le installazioni avrebbero dovuto raccontare di una diversità biologica ed artistica condizionata da periodi di ritiro delle acque (asciutta) e dalle inondazioni periodiche, oltre che dalla interessante presenza del bosco igrofilo.

2. LO STUDIO ECOLOGICO

Il dialogo tra arte e scienza, contestuale all'avvio del progetto e alla scelta dei luoghi di installazione, non può escludere la consapevolezza che diverse sono le forme vegetali e animali che popolano il lago Trasimeno. Forme biologiche che si legano alle tele lasciando le loro impronte e che diventeranno parte dell'opera artistica. Lo studio ecologico prova a leggere queste specie che si muovono liberamente e la cui esistenza è determinata da interazioni reciproche, dal rapporto con l'ambiente circostante, da diversi fattori di inquinamento e dalla presenza dell'uomo. Si analizza l'*habitat* che si trasforma e come la comunità biologica cambia il suo

stato di partenza. Si rinvergono così specie animali e vegetali che scompaiono, altre che si insediano, altre che sono di solo passaggio.



Esempi di specie (a) scomparsa *Nymphaea alba* e *Rutilus rubilio*; (b) di nuovo insediamento *Cygnus olor* e *Phalacrocorax pygmaeus*; (c) caratterizzanti l'habitat *Lemna minor* e *Myristoma coliforme*; (d) alghe *Siraodonta woodiana* e *Carassius auratus*

Gli ambienti dove sono state installate le tele, hanno dunque un valore intrinseco che la scienza spiega e l'arte rappresenta:

- Ambiente di acqua dolce lacustre, palustre e stagnante generalmente eutrofico, di profondità non superiore a 2-3 m, caratterizzato dalla presenza di idrofite natanti e radicanti (Habitat di Interesse Comunitario 3150-Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion* e *Hydrocharition*);

- Bosco igrofilo ripariale che si sviluppa su suolo sabbioso, quasi mancante di uno strato di humus, vicino al greto inondato periodicamente dalle piene (Habitat di Interesse Comunitario 92A0-Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*);

- Bosco submediterraneo e basso-collinare, con specie sempreverdi sia nello strato arboreo sia nel sottobosco, a dominanza di leccio accompagnato da ornello, roverella e carpino nero (Habitat di Interesse Comunitario 9340-Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*).

Le tele di Roberto Ghezzi hanno contribuito ad evidenziare per ognuno di questi *habitat* le criticità e i possibili fattori di minaccia. Così il progetto permette di affrontare argomenti complessi tra cui la sensibilizzazione del pubblico sulle diverse e specifiche azioni legate all'impatto antropico, al cambiamento climatico, alle invasioni aliene.

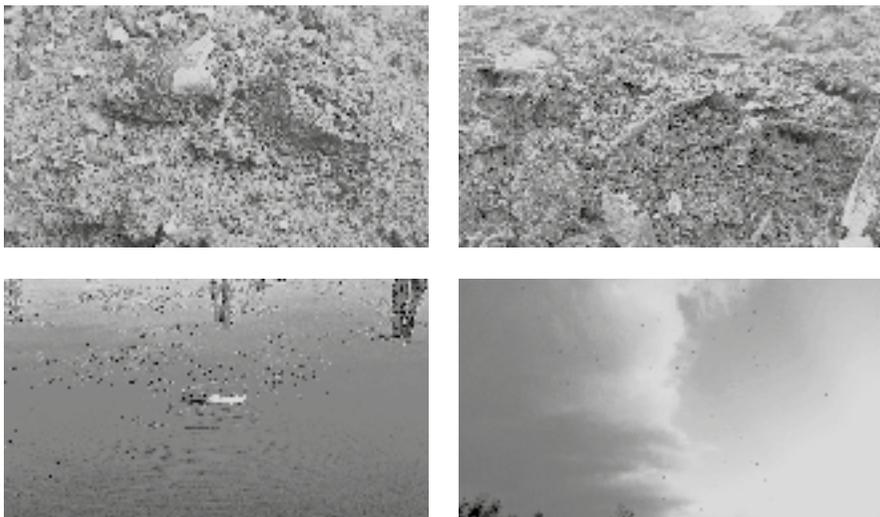
Per l'analisi ecologica e biologica delle tele artistiche è stato effettuato uno studio ambientale, bibliografico e laboratoristico. In quest'ultimo caso si è fatto uso di strumentazione scientifica quale: stereomicroscopio Nikon SMZ 745T; microscopio ottico Olympus B51 e microscopio ottico Nikon Eclipse E100; microscopio elettronico (SEM JEOL Neoscope JCM-6000plus con tavolino motorizzato XY e metallizzazione in oro Jeol Smart Coarter); e relativi sistemi di registrazione di immagini quali Nikon NIS-Elements D4 e Alexasoft X-Entry.

Ma per caratterizzare l'ambiente naturale e paesaggistico oggetto del progetto, è necessario conoscere gli elementi che lo compongono. Si porta, così, l'attenzione sulle matrici e sui tessuti utilizzati nella sperimentazione artistica.

2.1 LE MATRICI

Sedimento, terra, acqua e aria, rappresentano le quattro matrici che insieme agli organismi che hanno avuto contatto con le tele delle Naturografie hanno forgiato e contribuito alla formazione dei colori che sono diventati parte integrante e reale dell'opera d'arte. I sedimenti lacustri, ad esempio, sono costituiti da granuli minerali compattati dalla presenza delle molecole d'acqua, tra i quali sono stati individuati un numero elevato e diversificato di forme larvali di Ditteri, Imenotteri, Odonati, Oligocheti e Molluschi, oltre alla presenza dei bivalvi e frammenti di radici o frustuli vegetali. Le tele in questo caso hanno assunto i colori del nero, del grigio, del bruno, del giallo e alcune sfumature di beige. Tra le particelle del suolo della lecceta di San Leonardo, invece, sono stati ritrovati frammenti di radici, legno, semi, filamenti di ife, pollini e residui di materiale vegetale in decomposizione. Ma il substrato calcareo, a granulometria fine, meno grossolana del sedimento, è risultato abbondantemente popolato anche da piccoli coleotteri, acari, esuvie e foderi animali. Ciò ha determinato che i colori più evidenti lasciati sulle tele fossero quelli del marrone, ambra, arancio, nero.





Sedimento, terra, acqua, aria.
Le diverse matrici che caratterizzano l'opera d'arte e sono oggetto dell'indagine ecologica e biologica di Arpa Umbria

Anche l'aria ha lasciato la sua impronta sulle tele. Odonati e Artropodi, ad esempio, hanno tracciato il loro passaggio durante le fasi di metamorfosi e muta, ma non meno evidente anche la presenza di uccelli, pollini e ragnatele. In questo caso il colore bianco della tela ha assunto le sfumature delicate del crema, rosso, giallo, azzurro. Colori invece, più decisi, quelli delle muffe, nelle tinte del grigio, arancio, verde e nero.

E infine, l'ambiente acquatico, matrice di eccellenza per la realizzazione delle Naturografie. Le tele sono state supporto e oggetto di proliferazione e interazione di numerose specie animali e vegetali acquatici, macro- e microscopici. Per questo l'acqua ha uniformemente colorato le tele nei toni del verde, del beige, dell'arancio, del grigio con sfumature omogenee ed estese. Dobbiamo tuttavia tener presente che tale matrice ha prodotto anche un significativo processo di dilavamento e di diluizione. La presenza dell'acqua oltre a garantire la vita agli organismi biologici ha, infatti, determinato sulle tele colori più brillanti e più luminosi, che, col passare del tempo hanno subito una forte attenuazione per cui le tinte riferibili al verde e al marrone appaiono, dopo alcuni mesi e nonostante i trattamenti eseguiti dall'artista in fase di realizzazione delle opere d'arte, molto alleggeriti e sbiaditi. Ciò è imputabile sicuramente all'evaporazione dell'acqua, ma anche alla morte e degradazione dei tessuti organici. Diversa è la trasformazione degli organismi minerali che con il passare del tempo si sono solidamente legati alle fibre e compattati ai tessuti. I colori in questo caso appaiono più forti e decisi.

2.2 I TESSUTI

Nell'ambito del progetto l'artista ha scelto, per motivi estetici e tecnici, tre tipologie diverse di tessuto: cotone naturale (70% cotone + 30% lino), cotone misto (50% cotone + 50% modacrilico) e garza (acrilico 100%). Anche i loro colori erano diversi: bianchi il cotone sintetico e la garza, avorio il cotone naturale. Tutte le tele, eccetto il tessuto garzato, sono state trattate dall'artista su uno dei due lati con un accelerante naturale costituito da acqua, farina e eco-gesso. Questo ha favorito l'azione catalitica degli organismi viventi che hanno agito preferibilmente sul lato trattato. La scelta del supporto ha inciso significativamente sulle strategie di creazione, conservazione e tutela dell'opera d'arte, ma anche sulla presenza delle tracce biologiche e minerali depositate su di esse. Per questo il tessuto è stato componente basilare del progetto, e come la scelta dei luoghi o lo studio degli organismi biologici, è stato importante selezionare il substrato più idoneo nella concezione unitaria dell'opera, che impone di porre sullo stesso livello di importanza ogni elemento costitutivo e quindi di non prescindere dalla conoscenza del supporto.

LE FIBRE TESSILI

Nella composizione dei tessuti utilizzati nel progetto sono presenti quattro principali fibre tessili. Il cotone è una lunga e sottile fibra naturale, cellulosa, che deriva dalla parte pelosa del seme della pianta di cotone (*Gossypium hirsutum*) coltivata nei climi caldi di America, Asia, Africa, Australia ed Europa. Ogni fibra deriva da una singola cellula. La fibra è molto igroscopica e la sua tenacità aumenta se viene bagnata. Nei confronti del calore rimane inalterata fino ai 100°C, ma si decompone velocemente a 200°C.

Anche il lino è una fibra naturale vegetale, ma ottenuta dallo stelo di una pianta annuale (*Linum usitatissimum*) che cresce nelle aree temperate e subtropicali. La fibra ha lunghezza variabile tra 30 e 40 cm. È igroscopica. Resistente al calore, infatti, comincia a decomporsi a 310°C. Non è elastica, ma molto rigida. È insensibile all'invecchiamento e molto resistente.

Il modacrilico, invece, è una fibra sintetica ottenuta dai derivati del petrolio. Non si stropicchia, è molto resistente e termoisolante. Contiene notevoli unità di cloro, agente che fornisce le proprietà anti-fiamma permanenti alla fibra stessa. Per questo motivo viene utilizzata soprattutto nei luoghi aperti al pubblico, come nei musei, dove la normativa esige caratteristiche di "prevenzione al fuoco". La fibra modacrilica "carbonizza" alla fiamma e non "scioglie" come invece tende a fare il poliestere, riducendo i rischi collaterali all'incendio stesso.

L'acrilico è una fibra sintetica ottenuta per sintesi chimica, contenente nitrile acrilico polimerizzato. L'uso di questa fibra dà al tessuto un aspetto robusto, liscio al tatto e lo rende inguallabile. Di composizione simile alle materie plastiche, i tessuti a base di acrilico bruciano con fumo denso, acre e con fiamma verdognola; tendono a fondere e sono difficili da spegnere anche quando vengono allontanate dalla fiamma.

Conoscere le caratteristiche dei tessuti utilizzati è fondamentale per comprendere meglio le possibili alterazioni o il rapporto di dipendenza con gli organismi biologici acquatici e terrestri. Ad esempio, per realizzare le sue Naturografie, Roberto Ghezzi espone le sue tele a stress ambientali oltre che fisici. Infatti, per diversi giorni i tessuti immersi in acqua o interrati rimangono esposti agli agenti atmosferici quali vento, pioggia, sole e contemporaneamente legati a pali di legno o di ferro, subendo una trazione non continua ma a volte importante, per cui è necessario affidarsi anche all'elasticità del tessuto.

IL DETERIORAMENTO DEI TESSUTI

Alcune delle tele utilizzate dall'artista hanno mostrato, durante la fase di recupero, un significativo deterioramento. Il danneggiamento delle fibre tessili è imputabile a fattori fisici (umidità relativa, temperatura e luce), fattori chimici (acidi, basi, agenti ossidanti), fattori biologici (microrganismi ed insetti) e stress meccanici (trazione, flessione, compressione e torsione).

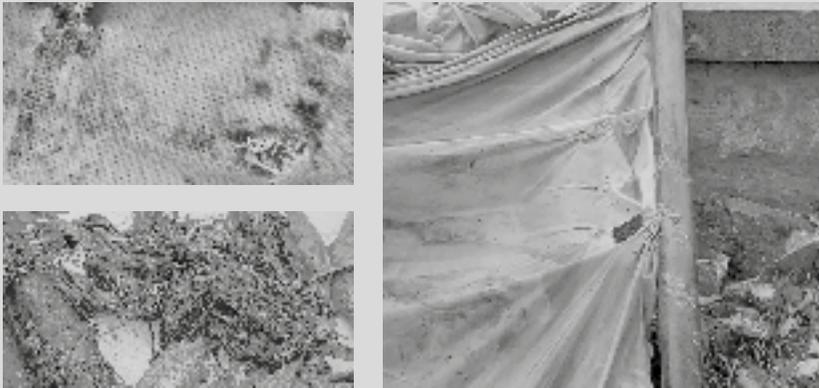
L'umidità contribuisce alla modifica delle proprietà meccaniche di un tessuto, perché induce variazioni dimensionali delle fibre che, a lungo andare, possono causare l'indebolimento delle fibre stesse. Inoltre, alti valori di umidità relativa (>60%), facilitano lo sviluppo di microrganismi eterotrofi. Tra le fibre naturali, il cotone è più sensibile all'umidità del lino.

Valori di temperatura più o meno elevati, accelerano le reazioni chimiche e fotochimiche responsabili del degrado e possono favorire (T>25°C) l'attacco microbico ed accelerare i processi biologici di decomposizione organica.

Gli acidi e le basi sono anch'essi responsabili dell'indebolimento della fibra e quindi della sua frammentazione. Queste sostanze, infatti, attaccano i legami della cheratina presente nelle fibre di origine vegetale e agevolano la penetrazione di agenti chimici e ossidanti. Tra le fibre naturali, il cotone è più resistente agli acidi organici, il lino agli agenti ossidanti.

Funghi, batteri e microrganismi eterotrofi attaccano le fibre tessili metabolizzando le sostanze organiche. I funghi, ad esempio, decompongono le fibre cellulosiche; batteri ed attinomiceti le indeboliscono e le degradano. Questa attività è favorita dalla presenza di acqua nel substrato di crescita e da un pH ottimale (5.4-6.8 per i funghi; 7.5-8.5 per i batteri; 4.8-7.8 per gli attinomiceti). Gli insetti, invece, agiscono meglio in ambiente secco; sia le larve che gli adulti possono causare danni alle fibre.

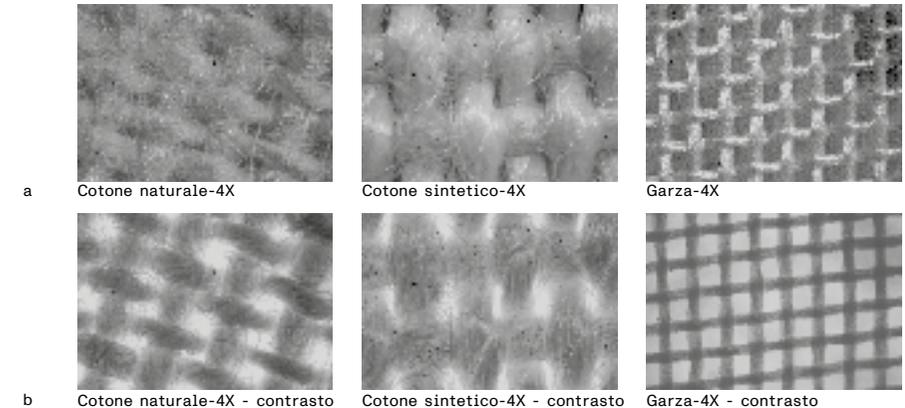
Le fibre vegetali pur essendo poco elastiche e poco flessibili, sono molto resistenti agli stress meccanici. Stiramento, trazione, deformazione, dilatazione, contrazione, sfibratura, solo alcuni esempi delle pressioni meccaniche a cui le tele delle Naturografie sono state costantemente sottoposte. I tessuti utilizzati nel nostro progetto hanno però risposto adeguatamente. È importante tener presente che il lino più del cotone può rispondere ad uno stress meccanico perché, pur essendo un tessuto rigido, ha una fibra molto lunga e raggiunge una maggiore tenacità, soprattutto se bagnato.



IDENTIFICAZIONE DELLE FIBRE AL MICROSCOPIO

L'osservazione delle tele al microscopio ha permesso di mettere in evidenza alcune interessanti caratteristiche strutturali e morfologiche delle fibre, che ad occhio nudo appaiono invisibili. L'indagine si è basata sull'uso dello stereomicroscopio e del microscopio ottico con ingrandimenti tra 0,7X e 40X. Già a basso ingrandimento (1X), si sono rese evidenti le differenze di spessore del filato e di intreccio di trama e ordito. A 10 ingrandimenti sono visibili la grana e la densità dei fili: il cotone sintetico presenta fili più spessi e più vicini tra loro, rispetto sia al cotone naturale sia alla garza. Questo può essere spiegato dal fatto che la presenza del lino insieme al cotone definisce un filo complessivamente più sottile di quello in cui è presente il metacrilato, che ne aumenta, invece, lo spessore, il volume e la morbidezza; la garza, essendo al 100% sintetica è costruita da un filo sottile, che crea una struttura a rete, traforata, facilmente visibile anche ad occhio nudo.

L'osservazione a maggiore ingrandimento (4X) evidenzia ulteriori dettagli relativi al grado di torsione del filo e allo spessore del tessuto. La fibra sintetica si distingue molto facilmente perché dove è presente, la torsione è più regolare e la fibra più trasparente, cilindrica o nastriforme, con leggere striature longitudinali. L'esame ottico riesce ad evidenziare anche lo spessore del tessuto garzato che è evidentemente molto sottile, mentre il cotone sintetico appare più spesso in quanto i fili risultano robusti e compatti. La visione a contrasto mette in risalto le aree di luce che risultano essere poco regolari nel cotone naturale, meno spaziose ma più frequenti nel cotone sintetico, e grandi e regolarmente ripetute nel tessuto garzato.



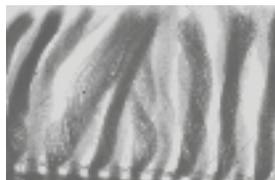
Differenze strutturali delle fibre presenti nei tre diversi tessuti utilizzati nel progetto. Osservazione allo stereomicroscopio 4X in visione ottica (a) e a contrasto di fase (b)

Altra interessante differenza si riscontra esaminando le terminazioni delle fibre. Queste assumono disposizione e raggiungono lunghezze differenti nei diversi tessuti. Nel cotone naturale le fibre sono lunghe ma non tutte raggiungono la stessa lunghezza (tra i 4 e i 6 mm); è evidente che si torcono ma rimangono piuttosto

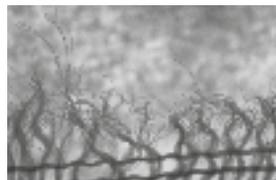
disordinate. Nel cotone sintetico tutti i fili sono lunghi e della stessa altezza (circa 8 mm); si evidenzia un comportamento ordinato anche nella disposizione elicoidale dei fili. Le terminazioni del tessuto garzato, infine, sono molto corte (circa 2-3 mm) ma presentano fili disordinati nella lunghezza e con un ampio raggio di torsione.



Cotone naturale (4-6 mm) -2X - contrasto



Cotone sintetico (8 mm) -1X - contrasto



Garza (2-3 mm) -2X - contrasto

Osservazione allo stereomicroscopio delle terminazioni dei diversi tessuti. Ingrandimenti 1X-2X

Al microscopio ottico, lo studio a 200 o 400 ingrandimenti ha illustrato come l'intreccio dei fili può diventare una trappola per gli organismi biologici e facilitare lo sviluppo di radici, ife o filamenti.

3. I COLORI

Le tele di Roberto Ghezzi sono state colorate dalla natura. Senza l'impronta della natura sarebbero rimaste bianche, cioè la somma di tutti i colori dello spettro elettromagnetico. E allora la natura come ha fatto? Ad ogni colore corrisponde un organismo vegetale, animale o minerale, e ogni organismo vegetale, animale o minerale porta in natura più colori. Il pennello in questo caso è rappresentato dall'acqua, dalla terra o dal vento. La natura, inoltre, si avvale del "tempo": tempo per depositarsi tra trama e ordito, tempo per decomporsi o aggregarsi, tempo per mutare, trasformarsi, cambiare, legarsi, evolversi.

L'analisi ecologica e biologica, se pur ha tenuto in considerazione che il colore dei tessuti era evidentemente differente per composizione di fibre naturali o sintetiche (bianco o avorio), ha dimostrato che questo non ha ovviamente condizionato il legame con gli organismi biologici, ma ha rappresentato alcune interessanti differenze nella colorazione finale del prodotto artistico.



Differenze colorimetriche dei tessuti utilizzati nel progetto. Bianco per il tessuto con presenza di fibre sintetiche; avorio per il tessuto a completa composizione naturale

Parimenti è opportuno segnalare che una forte variazione cromatica risulta all'osservatore se le considerazioni biologiche vengono fatte a poche ore/giorni o dopo diversi giorni/mesi dal prelievo. La presenza dell'acqua o della forte umidità nei luoghi di installazione condiziona la vivacità e la robustezza dei colori che il trattamento eseguito a posteriori dall'artista non riesce, invece, a catturare.

Negli organismi naturali i colori sono determinati dalla presenza di specifici pigmenti che secondo la quantità, la temperatura, il pH, l'illuminazione e l'umidità, possono fornire tonalità e sfumature differenti. In natura i colori più comuni sono:

PIGMENTO	COLORE	PIGMENTO	COLORE
Clorofille	verde	Gesso	bianco-azzurro
Flavanoidi	blu-rosso-viola	Arenaria	grigio chiaro-bianco-giallo
Betalaine	rosso-giallo	Calcere	grigio chiaro-beige-crema
Carotenoidi	rosso-arancio-giallo	Basalto	grigio scuro
Emoglobine	rosso	Ocra	giallo-oro-rosso scuro
Fitocromo	blu	Ossidi di ferro	arancio-marrone-viola
Bilirubine	giallo-rossastro	Marna	grigio chiaro-sabbia

Esempi di pigmenti naturali e dei loro possibili colori

L'analisi bio-ecologica effettuata presso i laboratori di Arpa Umbria ha rilevato interessanti punti di lettura e di interazione tra arte e scienza che possono trovare nello studio del colore un fondamentale mezzo di conoscenza e valorizzazione.

La fisica definisce il *colore* come una sensazione visiva generata da segnali nervosi che la retina trasmette al cervello in risposta alla lunghezza d'onda della luce, dunque una percezione assolutamente personale. La medicina dà valore al *colore* utilizzandolo, ad esempio, nella cromoterapia, come catalizzatore per stimolare l'armonia e l'equilibrio del corpo e dello spirito. La matematica affronta, ad esempio, il tema nel "teorema dei quattro colori" (Francis Guthrie, 1852) che permette la rappresentazione grafica delle mappe. La chimica studia il *colore* di un pigmento strettamente correlato alla sua struttura atomica e molecolare. Nella biologia ogni forma di vita si caratterizza per un suo *colore* che è forma di comunicazione ed interazione. Infatti, in natura i colori assolvono a diversi ruoli: attrattivo/offensivo, mimetico, fotoprotettivo, opportunistico; nella nostra società possono influenzare stati d'animo, decisioni e impressioni, attrarre l'attenzione, stimolare risposte emotive, condizionare la percezione individuale, persuadere. Tutto ciò spiega quanto sia importante il colore nella scienza e perché questo studio vuole dare così particolare attenzione al colore.

Ma la variabile della lettura scientifica non è però solo quella personale, data appunto dalla sensibilità fisica e psicologica di ognuno di noi, ma è definita anche:

- dall'ambiente in cui ci troviamo, dal contesto. Aria, acqua e terra ne condizionano la presenza, le sfumature, le tonalità;
- dallo sviluppo biologico dell'organismo, la sua consistenza, la capacità di resistere alla trasformazione, alla degradazione, all'attacco dei fattori esterni meteorologici, o alla capacità di rigenerarsi, di svilupparsi;
- dal substrato di reazione e azione, quindi nel nostro caso, dalla tipologia del tessuto che consideriamo. Il materiale, lo spessore, la trama, la grandezza del filo, la lunghezza, la forma, tutti fattori che condizionano la facilità con cui il pigmento può aderire o come può trasformarsi.

In tutte le tele poste in acqua oltre ai colori e alle sfumature legate al verde della clorofilla, sono risultati dominanti i toni del marrone e del beige, causati sicuramente dai sedimenti del lago. Il lungo periodo siccitoso che l'estate del 2022 ha offerto al lago Trasimeno si è espresso sulle tele con colorazioni tendenti al giallo scuro, all'ocra, al marrone, determinati appunto non solo dalla presenza di microrganismi acquatici e terrestri ricchi di clorofilla verde, ma anche di pigmenti arancioni o bruni tipici dei sedimenti dove sono fortemente concentrati metalli e nutrienti.

La situazione colorimetrica della tela installata su terreno riporta, invece, tutte le forti tonalità brune dei minerali terrestri e degli organismi biologici che lì si nascondono e mimetizzano, mantenendo le sfumature del bronzo, rosso scuro, ambra.

A conferma di quanto già chiaro agli autori del progetto le tele non hanno rappresentato un ostacolo per gli organismi naturali, che invece si sono facilmente adattati alla loro presenza e hanno utilizzato i diversi tessuti come luogo eletto per la muta o per far crescere un germoglio, o per trovare luogo di rigenerazione di ife, o per catturare una preda. Le tele si sono talmente ben integrate nel sistema lago che in pochi giorni hanno iniziato una fase di trasformazione, destrutturazione, ma anche nobilitazione.



MOSTRE

Schede tecnico-scientifiche di Rosalba Padula

Schede artistiche delle opere prodotte di Mara Predicatori



LE INSTALLAZIONI E LE OPERE IN MOSTRA

PALAZZO DELLA CORGNA, CASTIGLIONE DEL LAGO

IL LAGO TRASIMENO

Il parco naturale

Installazione delle tele presso l'area della foce del Paganico, Castiglione del Lago



Roberto Ghezzi mentre installa le tele presso l'area della foce del Paganico, Castiglione del Lago

SCHEDA SCIENTIFICA

Il Parco Naturale del lago Trasimeno tutela un bacino di 383 Km² costituito da acqua, isole, seminativi, i prati dell'ex aeroporto Eleuteri e il promontorio di Monte del Lago. In questi ambienti le comunità biologiche possono rappresentare la cartina di tornasole dello stato di benessere del sistema "lago". Nella conoscenza del Parco dalla fine dell'800 ad oggi sono intervenuti numerosi enti ed Istituti di ricerca che hanno raccolto, visionato, selezionato e realizzato studi finalizzati ad indagare la struttura delle comunità biologiche e l'idro-geologia del bacino. Le tele utilizzate nel nostro progetto hanno permesso di aggiungere nuove informazioni sulle semplificazioni e modificazioni degli *habitat*, mettendo ad esempio in evidenza la scomparsa di alcune specie animali e vegetali, la presenza di specie aliene, la trasformazione del territorio, gli impatti del clima. Il lago Trasimeno occupa una vasta depressione a bassa permeabilità, alimentato dalle piogge che ricadono all'interno del bacino imbrifero. Solo una piccola porzione di queste si infiltra negli strati sotterranei, per cui il volume del lago risente molto velocemente delle precipitazioni. Essendo un lago piuttosto

grande ma poco profondo la temperatura dell'acqua è particolarmente condizionata sia dalla temperatura dell'aria sia dall'irraggiamento solare, rendendo il lago soggetto al fenomeno dell'evaporazione. Questa forte dipendenza dei livelli lacustri dalle condizioni meteorologiche fa del lago un sistema fragile, soprattutto in una fase climatica caldo/secca come quella che si è presentata nell'estate-inverno 2022 e che ha determinato anche un significativo impatto sulle comunità biologiche presenti.

ANALISI BIOLOGICA

Sulle tele immerse, seppur per pochi giorni, nelle acque del lago Trasimeno sono state ritrovate tracce di diversi organismi alloctoni presenti in abbondanza in tutto il lago. Tra tutte, un interessante esempio può essere dato dalla *Dreissena polymorpha*, segnalata nel lago Trasimeno dal 1999. Questo bivalve, sulle tele mostra come "invisibilmente" riesce a spostarsi tra un ambiente e l'altro e, trovate le condizioni climatiche e nutritive adatte, a proliferare in modo tale da diventare invasivo. Importanti anche le tracce lasciate da altre specie aliene, quali *Carassius auratus*, *Dikerogammarus villosus*, *Sinanodonta woodiana*.



(sx) Piccolissime e numerose larve di *Dreissena polymorpha* che colonizzano la tela immersa nelle acque del lago Trasimeno; (dx) Bivalve adulto

L'IMPRONTA DELL'ACQUA

La mostra



Vista d'insieme della mostra: Sala degli Dei di Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago

Vista d'insieme delle opere presso la Sala della Battaglia del Trasimeno di Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago



SCHEDA MOSTRA

Roberto Ghezzi opera spesso per progetti lavorando su specifici *habitat* e contesti paesaggistici per lunghi periodi. Per ogni progetto, sia esso sviluppato nei deserti della Tunisia, tra i ghiacci della Groenlandia o nel familiare paesaggio umbro-toscano, l'artista restituisce una pluralità di Naturografie, progetti, opere installative e ricerche artistico-scientifiche che da un lato definiscono nel loro complesso l'identità di un contesto ambientale ma, più in generale, diventano espressione della natura in sé. Anche *L'impronta dell'acqua* è pertanto ad un tempo il ritratto pluriforme e sfaccettato del Trasimeno quale si è declinato nei 5 ambienti in cui l'artista ha collocato le tele, ma è anche il riflesso della Natura come ente astratto. Prese come espressione particolare dei singoli *habitat* e delle peculiarità biologiche ed ecologiche di ciascun sito, le sette tele con cui Ghezzi ha dato voce al Trasimeno, portano ad uno spiccato ancoraggio alla realtà che rappresentano offrendo altrettante declinazioni

dell'ampio spettro di manifestazioni che lo connotano; ma astruendo e portando l'analisi a ciò che le ha prodotte, all'universalità di alcuni caratteri cromatici e morfologici con cui la natura si autorappresenta per contatto con la tela, alle similarità che possono intercorrere tra una tela e l'altra e tra tele di diversi progetti, le Naturografie diventano un richiamo percettivo alle forze naturali che le producono in generale. Quello che fa Ghezzi con i vari progetti e le Naturografie è dunque un gesto ripetitivo che dà senso alla pratica artistica come necessaria manifestazione del generale nel singolare-plurale. L'opera, ad un punto, travalica la descrizione di ciò che la compone e di dove è stata prodotta e riporta in campo questioni plurime e affatto localistiche. Il lavoro diventa una metafora e una metonimia che rimette in gioco - anche - questioni di impellenza globale: l'importanza dell'acqua e delle risorse idriche, la postura dell'uomo rispetto all'ambiente, le derive imprevedibili dell'antropocene.

ISOLA POLVESE

La tela di cotone presso il pontile del porto

Installazione della tela presso
l'area portuale dell'isola Polvese



SCHEDA SCIENTIFICA

La tela di cotone naturale è stata installata sulla palizzata interna del primo pontile d'attracco a isola Polvese, a stretto contatto con le travi in legno che proteggono le imbarcazioni dal moto ondoso. Il tessuto ha reagito molto velocemente con la struttura legnosa, diventando nella porzione aerea, sede di proliferazione di muffe e organismi pluricellulari tipici della decomposizione organica. L'intreccio della trama del tessuto e delle ife fungine ha creato a sua volta un ideale ambiente di cattura per larve, insetti, semi ed alghe. Dal punto di vista cromatico su questa sezione della tela si sono create ampie aree bianche, verdi, arancioni e nere anche sul lato posteriore del tessuto, creando quasi un effetto di copertura "double-face". Nella

sezione immersa in acqua, invece, la tela ha colori più omogenei nei toni del verde e del beige, dati dall'alta componente vegetale ed algale. L'ambiente del porto ha lasciato sulla tela le tracce di anatidi, passeriformi e rapaci che caratterizzano l'avifauna del Trasimeno. In questo luogo non appare trascurabile l'impronta umana che si materializza nella continua alterazione dell'*habitat* palustre minacciandone l'esistenza.

ANALISI BIOLOGICA

Sulla tela immersa nell'acqua si è creato un sottile strato di organismi microscopici riconducibili alla presenza di alghe unicellulari e filamentose. Inoltre le ife delle muffe createsi sugli spazi umidi appaiono come intrecci multicolori che diventano *house* per semi, spore o piccoli animali.



(sx) Ingrandimento e (dx) osservazione allo stereomicroscopio (5X) delle muffe createsi nella parte aerea della tela

NATUROGRAFIA DEL LAGO TRASIMENO

Naturografia del lago Trasimeno, 2022
Dittico. Elementi naturali su tela in cotone, 180 x 180 cm. ciascuna
Luogo di installazione: isola Polvese, Pontile del Porto (lat. 43.1146971, long. 12.1428353)
Periodo di installazione: 09.08.2022-13.10.2022

Naturografia del lago Trasimeno, 2022 (dettaglio)
Dittico. Elementi naturali su tela in cotone, 180 x 180 cm. ciascuna



Naturografia del lago Trasimeno,
2022. (particolare) Dittico. Elementi
naturali su tela in cotone, 180 x 180
cm. ciascuna

SCHEDA OPERA

La tela, di cotone naturale, è stata prodotta installando il tessuto sulla palizzata interna del primo pontile d'attracco a isola Polvese. La parte inferiore era sommersa, mentre la parte superiore era a contatto diretto con l'aria. Ghezzi colloca consapevolmente le sue tele in modo tale che i diversi elementi (aria e acqua in questo caso) dipingano campiture differenti di colore. In questo modo, pur realizzando "dipinti" che ad un primo momento possono apparire di tipo materico-astratto, in realtà, solitamente, lo sguardo dello spettatore non tarda a riconoscere la linea di orizzonte che marca nella tela un sopra e un sotto. L'opera è pertanto identificata come un vero e proprio paesaggio. Immediatamente si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una veduta essenziale ed ideale, senza connotati specifici, ma fatta di cromie naturali e atemporali che edulcorano la realtà in essenza.



Naturografia del lago Trasimeno, 2022 (dettaglio). Dittico.
Elementi naturali su tela in cotone, 180 x 180 cm. ciascuna

ISOLA POLVESE

La tela di garza presso il pontile del porto

Installazione in garza presso il pontile del porto dell'isola Polvese



Installazione della tela in garza presso il pontile del porto dell'isola Polvese

SCHEDA SCIENTIFICA

La tela di garza posta tra le travi del primo pontile di attracco all'isola Polvese, sembra aver reagito diversamente dalla tela di cotone installata nello stesso luogo. Il tessuto traforato è stato delicatamente colorato solo dalla completa disgregazione degli organismi animali/vegetali e da pochi organismi microscopici. L'adesione più lenta di questi ultimi, che per produrre un effetto visibile avrebbero dovuto trovarsi in condizioni di attecchimento migliori quali un maggior numero di particelle o un'ostruzione delle aree aperte, giustifica una struttura del colore più tenue, leggera, chiara. L'aderenza al substrato legnoso non ha, inoltre, prodotto grandi effetti cromatici: il più efficiente e continuo passaggio dell'aria tra le maglie più ampie del tessuto ha fatto "respirare" la tela impedendo la formazione di muffe. Particolare invece la linea di confine acqua-aria, una marcata linea verde pressoché continua data dalla presenza di clorofilla dovuta alla disgregazione cellulare vegetale presente sulla superficie dell'acqua. L'ambiente del porto è per l'isola Polvese un interessante luogo di

congiunzione tra la presenza dell'uomo e l'ambiente naturale della costa. L'isola, disabitata per la maggior parte dell'anno, offre luoghi dove la popolazione animale e vegetale riesce a trovare un equilibrio naturale. E' qui che è ancora possibile riconoscere l'iris gialla (*Limniris pseudacorus*) ma anche tracce del tarabusino (*Ixobrychus minutus minutus*) o del falco di palude (*Circus aeruginosus*).

ANALISI BIOLOGICA

Nonostante la struttura aperta delle maglie della tela di garza, le tracce della presenza animale e vegetale sono significative. Su questa tela sono state trovate numerose impronte lasciate dalle libellule con esuvie, adulti, larve o esemplari morti intrappolati tra le maglie del tessuto o tra le più o meno fitte ragnatele. La specie più frequente è la *Ischnura elegans*, distinguibile per la presenza inconfondibile di una fascia blu sull'addome. L'analisi biologica ha anche individuato la presenza di aracnidi, piccoli mammiferi e l'inevitabile clorofilla dovuta alla disgregazione di cellule vegetali.



La presenza di *Ischnura elegans* in alcune sue più comuni forme: insetto adulto, esuvia larvale, resti di libellula avvolti in una ragnatela

NATUROGRAFIA DEL LAGO TRASIMENO

Naturografia del lago Trasimeno, 2022
Dittico, elementi naturali su tela in garza, 180 x 120 cm. ciascuna
Isola Polvese, Pontile del Porto (lat. 43.1146971, long. 12.1428353)
Periodo di installazione: 09.08.2022-13.10.2022

Naturografia del lago Trasimeno, 2022 Dittico, elementi naturali
su tela in garza, 180 x 120 cm. ciascuna



Naturografia del lago Trasimeno, 2022
(veduta dell'installazione). Dittico,
elementi naturali su tela in garza,
180 x 120 cm. ciascuna

SCHEDA OPERA

La peculiarità di questo lavoro risiede nella dolcezza delle cromie e della trama ottenute grazie all'uso della garza che rende più opalino il colore. Pur operando con una modalità esecutiva assolutamente originale, Roberto Ghezzi, infatti, come un pittore d'altri tempi manipola consapevolmente alcune variabili nelle sue installazioni (ambienti di impianto, tessuti, collocazioni, preparati catalizzanti) per ottenere gli effetti pittorici voluti e donare paesaggi sublimi. Nella storia della pittura, è certamente Cennino Cennino nel suo "Libro dell'arte" (scritto in volgare agli inizi del XV sec.) il più celebre dispensatore di ricette per produrre i colori da elementi naturali: lapislazzulo per il blu, la cocciniglia per il rosso, la biacca per il bianco... La pittura allora era strettamente connessa alla natura. Da essa erano estrapolate le materie prime per produrre i meravigliosi pigmenti delle tavole medioevali

e rinascimentali. Roberto sembra ereditare e portare ad una dimensione contemporanea e scientifica quell'antica saggezza facendo sì che sia la natura stessa a tratteggiare sulla tela i suoi paesaggi guidandone empiricamente la genesi secondo un ricettario del tutto personale. In questo caso, un contributo fondamentale alla sua ricerca, sono indubbiamente le analisi biologico-chimiche fornitagli da studiosi ed esperti di discipline scientifiche.



Naturografia del lago Trasimeno, 2022 (due dettagli delle tele). Dittico, elementi naturali su tela in garza, 180 x 120 cm. ciascuna

ISOLA POLVESE

Le tele di cotone installate presso il canneto

Visione d'insieme delle tele installate presso l'area del canneto dell'isola Polvese



La tela installata presso il canneto dell'isola Polvese a metà, circa, del suo processo di formazione.

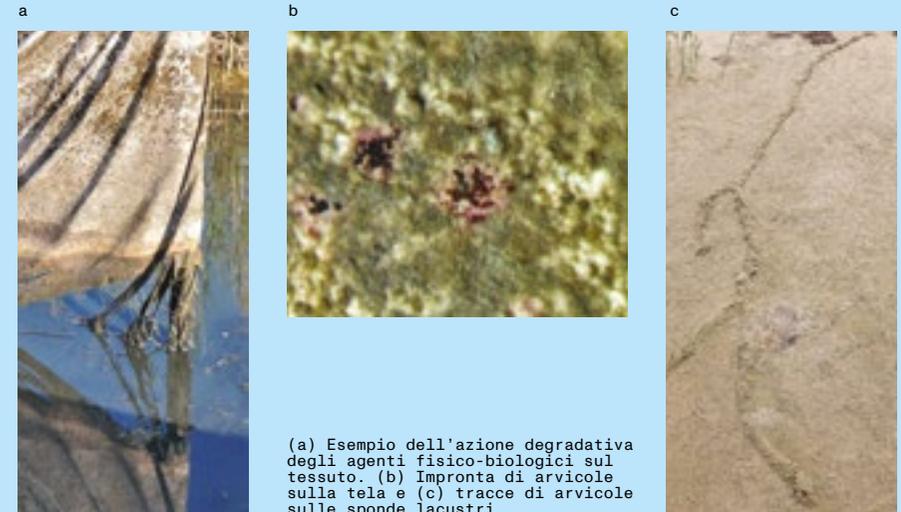
SCHEDA SCIENTIFICA

La tela installata nella zona palustre del canneto, area di particolare interesse conservazionistico composto quasi esclusivamente dalla cannina di palude (*Phragmites australis*), presenta tracce di piccoli animali, che vivono sulle rive del lago, e degli insetti alati che hanno ritrovato sulla tela luoghi idonei per la muta, la sosta, la deposizione. I colori dominanti sono quelli del grigio, arancio, bianco, bruno, dovuti principalmente alla presenza di arenaria e frammenti di esuvie, conchiglie e chioccioline. L'habitat del canneto ha lasciato sulla tela una particolare impronta dovuta non tanto ai resti vegetativi quanto all'azione della trasformazione e del deterioramento causato dalla cannuccia che ha modificato, metabolizzato, trasfigurato la parte inferiore del tessuto, che riporta per questo numerose screziature di colore nero. La presenza delle piante

acquatiche nella zona costiera è stata catturata dalla tela che ha creato un tutt'uno con le diverse specie presenti nel lago che hanno intaccato il tessuto diventandone parte. Nessuna traccia, invece, di alcuni preziosi abitanti delle aree rivierasche, come il tritone crestato (*Triturus cristatus*) e il granchio di fiume (*Potamon fluviatile fluviatile*), specie gravemente minacciate dalla presenza umana.

ANALISI BIOLOGICA

La tela, a diretto contatto con i sedimenti lacustri, mostra non solo numerose tracce dovute all'azione degradativa biologica, ma testimonia anche la presenza di piccole forme animali, come le arvicole, che lasciano sul terreno asciutto il segno del loro passaggio. Grandi e piccoli organismi contribuiscono, inoltre, a definire l'impronta che sulle tele si trasforma in colori, solchi, confini, profili artistici.



(a) Esempio dell'azione degradativa degli agenti fisico-biologici sul tessuto. (b) Impronta di arvicole sulla tela e (c) tracce di arvicole sulle sponde lacustri

PALINSESTO

PALINSESTO, 2023 (veduta parziale dell'installazione composta da: Naturografie di Lago, 2022, Elementi naturali su tela, 115 x 80 cm. ciascuna; Studi, 2022. Disegni a tecnica mista, foto ingrandimenti al microscopio ritoccati con tecnica mista in n. 8 pezzi di varie misure; carta da parati stampata b/n)

PALINSESTO, 2023 (dettaglio dell'installazione)



PALINSESTO, 2023 (dettaglio della Naturografie di Lago, 2022, Elementi naturali su tela, 115 x 80 cm. ciascuna)

SCHEDA OPERA

L'opera si compone di una serie di elementi eterogenei per tecnica e per contenuto che restituiscono diversi momenti della pratica di ricerca di Roberto Ghezzi. Oltre a due Naturografie prodotte presso il Canneto dell'isola Polvese, sono presenti alcuni *Studi* prodotti dall'artista. Si tratta di lavori realizzati in tecnica mista manipolando fotografie ambientali o immagini al microscopio prodotte da Arpa Umbria esaminando le sue stesse tele. L'autore reinterpreta questi materiali sovrapponendo alle immagini interventi a grafite, ad acquarello, appunti o inserendo talvolta elementi eterogenei (campioni di tessuti, materiali recuperati in loco...). Da elementi di documentazione, queste opere a tecnica mista, realizzate prima o dopo la messa in posa delle tele, diventano progetti artistici che rivelano in qualche modo le trame di ricerca e il metodo di lavoro dell'artista.

Roberto Ghezzi infatti, non agisce con spontaneismo ma conduce piuttosto una ricerca metodica di tipo empirico tentando di ordinare e controllare le forze naturali tramite la conoscenza e l'applicazione di principi d'ordine.



PALINSESTO, 2023 (dettaglio della Naturografie di Lago, 2022, Elementi naturali su tela, 115 x 80 cm. ciascuna)

ISOLA POLVESE

La tela di cotone installata presso la piattaforma della clorofilla



Installazione della tela presso la piattaforma della clorofilla dell'isola Polvese

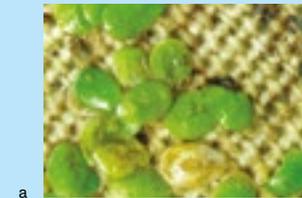
SCHEDA SCIENTIFICA

Il punto di installazione della tela in misto cotone è a 100 metri dalla costa, quindi in ambiente esclusivamente acquatico, esposto a venti di tramontana. Tra i pali in legno e di ferro della piattaforma, il tessuto ha catturato l'impronta di organismi saprotrofi, eterotrofi e decompositori che hanno lasciato sulla parte aerea della tela zone dove risulta evidente la trasformazione della cellulosa e della lignina in molecole più semplici, con colorazioni che partono dai toni del nero e del marrone e che sono più dense a partire dal palo di legno e si diradano verso il centro. Altra caratteristica di questa installazione è l'impronta dell'acqua superficiale, che con il suo ondivagare ha descritto sulla tela un'ampia zona intermedia dove la presenza degli organismi vegetali e animali è molto dispersa e puntiforme. Diventa dunque innegabile la rilevante presenza della clorofilla autunnale. La

porzione immersa completamente e costantemente nell'acqua, invece, risulta più omogenea; qui l'impronta algale diluita è rappresentata dai toni sfumati del beige. L'ambiente acquatico ha lasciato sulla tela traccia delle impronte dei pesci e delle piante acquatiche (idrofite e piante galleggianti), ma, il tessuto ha tenuto memoria anche della presenza degli uccelli che hanno stazionato sulla piattaforma. I cormorani ad esempio hanno lasciato ovunque le loro evidenti tracce. Interessante anche la presenza dei ciprinidi che abitano le acque del lago, a discapito di specie oramai estinte come *Rutilus rubilio* (rovella).

ANALISI BIOLOGICA

La tela posta sulla piattaforma ha catturato la presenza di diversi organismi biologici molti riconducibili alla presenza di clorofilla. Sicuramente interessante il connubio che si instaura tra il tessuto e le alghe galleggianti o piccoli artropodi e anellidi.



a



b



c



d

(a) colonizzazione della tela da parte delle piante galleggianti (*Lemna minor*); osservazione allo stereomicroscopio (4X) di come la clorofilla (b) si lega alla trama del tessuto garzato o (c) di cotone; (d) osservazione al microscopio ottico di cellule algali (20X)

NATUROGRAFIA DEL LAGO TRASIMENO

Naturografia del lago Trasimeno, 2022
Quadrattico. Elementi naturali su tela, 175 x 85 cm. ciascuna
Luogo di installazione: isola Polvese, Piattaforma della
clorofilla (lat. 43.1231327; long. 12.1342935
periodo di installazione: 22.08.2022- 13.10.2022

Naturografia del lago Trasimeno, 2022. Quadrattico. Elementi
naturali su tela, 175 x 85 cm. ciascuna



Naturografia del lago Trasimeno,
2022. (dettaglio) Quadrattico.
Elementi naturali su tela, 175 x 85
cm. ciascuna

SCHEDA OPERA

L'artista, una volta prelevata la tela dal lago, ha scelto di mantenere sostanzialmente integro il tessuto ritagliando solo quattro porzioni contigue che, pur divise, ricompongono un orizzonte mobile e vibratile fatto di tinte che sfumano l'una nell'altra. Anche in questo caso il paesaggio è ridotto ai suoi elementi essenziali di cielo-terra e non vi è una congruenza cromatica rispetto alla visione dal vivo del lago. Tuttavia, le tinte naturali e il disegno ondoso che si è delineato, sembrano citare il divenire cromatico di certi sfumati paesaggistici di romantica memoria e ratificare nello spettatore il senso di immersione in una veduta di stampo classico-ideale.



Naturografia del lago Trasimeno, 2022, (dettaglio). Quadrattico.
Elementi naturali su tela, 175 x 85 cm. ciascuna

ISOLA POLVESE

La tela di cotone installata presso la lecceta di San Leonardo



Installazione delle tele presso la lecceta di San Leonardo dell'Isola Polvese

Installazione delle tele presso la lecceta di San Leonardo dell'isola Polvese



SCHEDA SCIENTIFICA

All'interno della lecceta di San Leonardo, la tela bianca di cotone naturale ha catturato l'impronta scura dei minuscoli granuli minerali e dei microorganismi che tra essi si nascondono, come artropodi, coleotteri, semi e vegetali aerodispersi. I numerosi abitanti del suolo e le ife fungine hanno degradato il tessuto che era a diretto contatto del terreno. Questa azione da parte degli organismi detritivori ed erosivi ha minacciato l'integrità della tela, inglobandola e trasformandola in struttura semplice. La porzione aerea, invece, lì dove è stata determinante l'attività catalizzatrice del pre-trattamento utilizzato dall'artista, si presenta all'osservatore con colori intensi ed omogenei, dati dalle ampie placche di muffe di colore nero e bianco che hanno nascosto organismi di grandi dimensioni quali foglie, ragni, e piume di uccello o microscopici come



semi, pollini, coleotteri, cimici ed esuvie di piccoli vertebrati. L'ambiente terrestre del bosco, regno quasi esclusivo della fauna selvatica, caratterizza la tela per una significativa impronta minerale, ma anche per quella degli uccelli che qui possono trovare luogo ideale per la sosta e la nidificazione, o dei funghi, che con oltre 300 specie diverse (un interessante esempio è dato dal *Myriostoma coliforme*) rappresentano un mondo ancora da scoprire.

ANALISI BIOLOGICA

Sulla tela installata nella lecceta sono rimaste visibili le impronte minerali del terriccio che molto si differenzia nella struttura, nella componente organica e nei colori dal sedimento presente nelle installazioni poste in ambiente acquatico. In questo caso la tela ha raccolto le tracce del complesso mondo sotterraneo costituito, ad esempio, da piccoli invertebrati, radici ed ife fungine.



Esempi di alcuni organismi biologici ritrovati sulla tela posta in ambiente terrestre

RESTI

Resti, 2023
Pali in legno e elementi naturali su tela, dimensioni variabili
Luogo di installazione: isola Polvese, Lecceta
(lat. 43.1176768; long. 12.1399794)
periodo di installazione: 09.08.2022-13.10.2022

Resti, 2023 (veduta parziale dell'installazione). Pali in legno, elementi naturali su tela, stampe su carta, misure variabili



SCHEDA OPERA

L'installazione si compone dei tessuti e dei pali di allestimento utilizzati dall'artista per impiantare le tele presso la lecceta dell'isola Polvese e un'altra prodotta nei boschi cortonesi. Questi elementi rappresentano dei semi-lavorati che l'artista espone nella loro totalità solo collocandoli spazialmente, attendendo se e come trasformarli in quadri in seguito. In questo caso ha inglobato nel tessuto stralci delle mappe del lago Trasimeno ricreando una sorta di orografia immaginaria. Queste tele sono dei *Resti*, appunto, dipinti potenziali che accolgono - ancora - il divenire e le trasformazioni che il tempo e le diverse manipolazioni che subiranno vi trascriveranno sopra. Ghezzi coglie e fa propria l'impermanenza della natura - il suo perenne divenire, perire e rigenerarsi - anche nell'accettazione della mutazione e perdita di parte del proprio lavoro.



Resti, 2023 (dettaglio dell'installazione). Pali in legno, elementi naturali su tela, stampe su carta, misure variabili

CASTIGLIONE DEL LAGO

La tela di cotone installata presso la foce del Paganico

Veduta dell'installazione delle tele presso la Foce del Paganico, Castiglione del Lago



SCHEDA SCIENTIFICA

Alle porte della città di Castiglione del Lago si trova un ambiente lacustre molto particolare determinato dalla presenza dell'immissario naturale del lago Trasimeno, il Paganico. Per studiarlo l'artista ha installato due tele, una di cotone ed una di garza, alla foce del corso d'acqua, che a causa dei numerosi eventi piovosi anche di una certa rilevanza, si sono fortemente legate al substrato limoso del torrente, per cui le tele hanno acquisito una precisa colorazione nei toni del marrone chiaro e del beige, causata appunto dalle sabbie superficiali e dal sedimento. L'elevata densità dei granuli minerali ha lasciato una forte impronta anche sulla tela di garza nonostante la presenza della trama traforata. In questo luogo significative sono state le tracce degli insetti alati e delle larve

che si nascondono nel sedimento lacustre e delle macrofite spiaggiate, abbondantemente presenti sull'arenile. L'ambiente del bosco igrofilo ripariale, *habitat* di interesse comunitario, preserva tra l'altro alcune specie di passeriformi o uccelli acquatici che hanno eletto il Trasimeno luogo idoneo alla salvaguardia della specie. Ma sull'esteso litorale di Castiglione, trovano spazio anche diverse specie animali e vegetali, tra cui alcune alloctone come la *Sinanodonta woodiana*.

ANALISI BIOLOGICA

Sulle tele poste alla foce dell'immissario sono rimaste visibili numerose tracce minerali ma anche impronte vegetali di frutti di piante acquatiche qui molto diffuse. Molto presenti anche gli insetti che sono stati ritrovati sia in forma larvale che di adulto.



Tracce di piante acquatiche molto comuni nel lago Trasimeno (sx) ingrandimenti (dx) particolare



RESTI

Resti, 2023
Pali di ancoraggio e elementi naturali su tela, dimensioni variabili
Luogo di installazione: Foce del Paganico, Castiglione del Lago
(lat.43.1372596; long. 12.0414921)
periodo di installazione: 17.11.2022- 22.12.2022



Resti, 2023 (dettaglio). Pali di ancoraggio, elementi naturali su tela, stampe su carta, misure variabili



Resti, 2023 (veduta parziale dell'installazione). Pali di ancoraggio, elementi naturali su tela, stampe su carta, misure variabili

SCHEDA OPERA

L'installazione si compone dei tessuti e dei pali di allestimento utilizzati dall'artista per impiantare le tele presso la postazione di Castiglione del Lago. Il processo di trascrizione da parte della natura su queste tele, andato troppo oltre a causa di forti piogge, è stato ritenuto dall'artista inidoneo per estrapolare delle Naturografie, ovvero dei dipinti che restituissero in qualche modo l'essenza del paesaggio. Tuttavia, nell'installazione realizzata, essi diventavano elementi capaci di sollecitare suggestioni visive, olfattive, formali legate al lago e alla

pratica artistica stessa dell'autore. Anche in questo caso, al di sotto delle tele, l'artista ha collocato stralci delle mappe del Trasimeno come a far emergere da questa trama bidimensionale la superficie mossa del tessuto-natura.



Resti, 2023 (dettaglio). Pali di ancoraggio, elementi naturali su tela, stampe su carta, misure variabili

NATUROGRAFIA DI BOSCO

Naturografia di bosco, 2022
Installazione con elementi naturali su tela, pali di ancoraggio, dimensione ambiente
Luogo di installazione: lecceta appenninica, Cortona (lat. 43.3051633; long. 11.9955720)
periodo di installazione: 10.08.2022-13.11.2022

Naturografia di bosco, 2022 (dettaglio)
Installazione con elementi naturali su tela, pali di ancoraggio, dimensione ambiente



Naturografia di bosco, 2022
(dettaglio). Installazione con
elementi naturali su tela, palo di
ancoraggio, dimensione ambiente

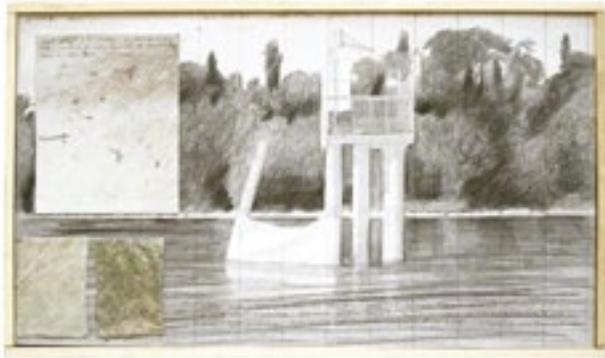
SCHEDA OPERA

Questa Naturografia non è stata realizzata direttamente nel Trasimeno ma nei boschi cortonesi dove Ghezzi è cresciuto godendo della vista del lago e del più generale paesaggio umbro-toscano. Un imprinting fondamentale per il suo sguardo. Infatti, allo stesso modo in cui nei secoli artisti come Perugino, Signorelli, Dottori hanno nutrito le proprie opere della suggestione paesaggistica dei luoghi in cui operarono e nacquero, così pensiamo sia avvenuto per Ghezzi che, proprio nei suoi amati e familiari monti cortonesi, iniziò circa 20 anni fa, la sua singolare ricerca. Questa tela rappresenta quindi un omaggio alla genesi del suo lavoro, ma anche una

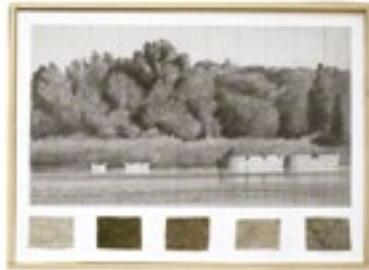
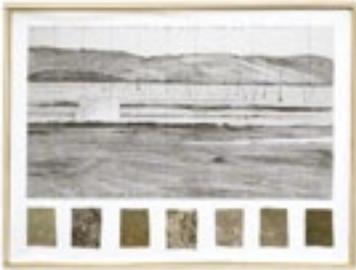
sua evoluzione. Infatti, per la prima volta, forse in virtù del dialogo con gli affreschi cinquecenteschi del Palazzo della Corgna, l'artista è uscito dalla dimensione del dipinto o dalla nuda esposizione della tela dando all'opera una forma mobile ed allusiva. La tela infatti è stata modellata sulla parete quasi come fosse un bassorilievo fatto della stessa sostanza viva della natura. La forma è sinuosa ed evocativa. Non segue una morfologia chiara ma appare simile ad un colosso in divenire e, affiancata dal puntello acuminato usato per affiggere le tele nel Trasimeno, sembra tradursi in una personificazione mitica della natura che fa da controcanto contemporaneo alle altre figurazioni affrescate nella sala. Altra particolarità di quest'opera risiede nell'essere stata realizzata apponendo il tessuto direttamente al tronco di un leccio anziché a terra come per la lecceta dell'isola Polvese. L'opera ha infatti un andamento verticale e la texture che la compone appare mimetica al tronco di un albero.



Naturografia di bosco, 2022 (veduta d'insieme della Sala degli Dei di Palazzo Corgna). Installazione con elementi naturali su tela, palo di ancoraggio, dimensione ambiente



Studi di naturografie di lago, 2023
Tecnica mista su carta, 33 x 56 cm.,
37 x 50 cm., 36 x 50 cm.



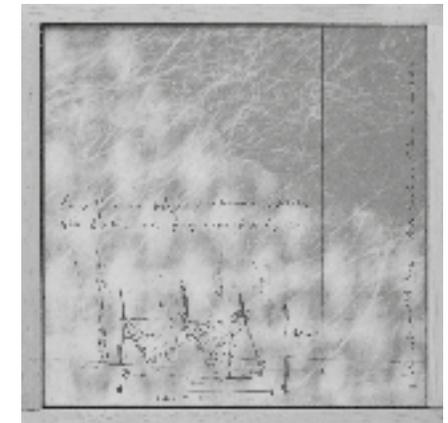
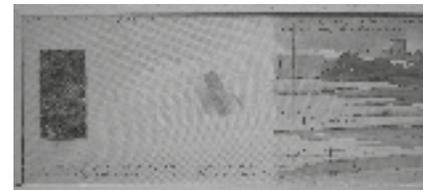
Studio di naturografie
di lago, 2023
Tecnica mista su
carta, 21 x 31 cm.

SCHEDA OPERA

Gli *Studi di naturografie di lago* sono un corposo insieme di lavori realizzati per il progetto *L'impronta dell'acqua* con varie tecniche e punti di vista. Essi sono rappresentativi di una parte rilevante del lavoro di Ghezzi che utilizza sempre, per ogni progetto, il disegno, l'acquerello e il reimpiego della fotografia in chiave progettuale come strumento conoscitivo. Tra i disegni troviamo tre diverse tipologie di materiali: 1. progetti delle installazioni in natura delle tele; 2. fotoritocchi a grafite, acquerello delle immagini prodotte al microscopio da Arpa Umbria, con inserimento di materiali eterogenei; 3. un mix delle precedenti modalità espressive. Questi studi-progetti restituiscono un'idea composita della ricerca dell'artista tra arte e scienza e

tra il macro mondo che rappresenta e il micro-mondo che lo sostanzia. Un'altra parte dei lavori a disegno è stata collocata nelle 5 sedi periferiche della mostra ed è parzialmente documentata nelle pagine dedicate.

Osservando le campionature di colore sovrapposte, gli appunti che vi corrono ai margini e i giochi di linee cartesiane che le percorrono, si possono intuire alcune delle traiettorie di pensiero che l'autore insegue per razionalizzare e controllare il proprio lavoro altrimenti apparentemente pervaso dalla casualità. I disegni, quindi, come i suoi preziosi taccuini di lavoro, rappresentano un *corpus* di idee e spunti che, pur mantenendo il fascino enigmatico dell'arte, lasciano intravedere il *modus operandi* dell'artista e un approccio affatto istintuale ma, anzi, analitico e razionale.



Studio di naturografie di lago, 2023
Tecnica mista su carta, 19 x 38 cm., 19 x 38 cm., 19 x 19 cm.

MOSTRE DIFFUSE

Corciano

Magione

Passignano sul Trasimeno

Panicale

Tuoro sul Trasimeno



a



b



c

Trittico, 2023. (a) visione d'insieme dell'installazione presso l'aula didattica del Museo Antiquarium di Corciano; TRITTIKO, 2023. (dettagli di: (b) Studio 1, 2023. Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm.; (c) Studio 2, 2023. Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm.;

SCHEDA OPERA

L'Antiquarium comunale di Corciano presenta un'interessante sezione paleontologica e conserva i reperti rinvenuti nel territorio restituendoci gli elementi caratteristici di quest'area della Regione Umbria. Anche il lavoro di Roberto Ghezzi, sebbene in chiave artistica e contemporanea, in qualche modo restituisce l'opera come reperto e traccia paesaggistica del lago Trasimeno. Le sue Naturografie sono infatti depositi di sedimenti naturali che narrano sinteticamente il divenire della natura nei due mesi in cui la tela è stata lasciata esposta. Una "stratigrafia" di tracce che non può non rievocare il sistema di analisi

dei substrati di terreno d'ambito archeologico. La rielaborazione artistico-espressiva dello strato/traccia è inoltre presente anche negli *Studi* qui presentati. Nel disegno progettuale *Studio 1* (b) assistiamo alla sovrapposizione di due trame di tela al paesaggio sottostante a disegnare una ascissa e ordinata del tutto arbitrarie sulla superficie. *Studio 2* (c), invece, è un collage di strati di sedimenti presenti nelle varie tele prodotte nel lago, fotografate al microscopio da Arpa Umbria e che l'artista ricomponde l'uno sull'altro. In entrambe i progetti lo strato diventa elemento creativo. Ma invece che svelare, le patine del primo e le sovrapposizioni dell'altro sottolineano e tolgono ad un tempo la veridicità

della scena e gli impongono un ordine artificiale. Ancora una volta assistiamo nel lavoro di Ghezzi al sublime ed enigmatico darsi e negarsi dell'essenza della Natura. Tutto è lì, eppure, in un ammiccamento seduttivo, si ritrae.

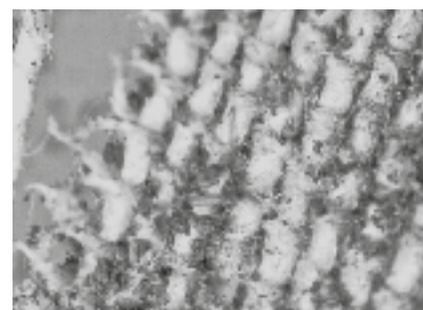
SCHEDA SCIENTIFICA

Il lago Trasimeno ha lasciato sulle tele di Roberto Ghezzi un'evidente quanto scontata impronta del sedimentato che caratterizza i fondali del lago e, sulle tele installate nella lecceta, del terreno che compone la struttura principale del bosco. Osservato da vicino, il sedimentato è composto da numerosi granuli di piccole dimensioni strettamente legati tra loro da molecole d'acqua. Oltre ai granuli minerali il sedimentato accoglie frammenti di conchiglie e di piccoli invertebrati, larve di insetti, particelle vegetali. Altro legante, le radici delle idrofite che trattengono, nel groviglio di filamenti più o meno sottili delle piante radicate, il sedimentato, che così si compatta e stratifica. L'osservazione al microscopio del terreno della lecceta dell'isola Polvese, mostra similitudini e diversità: granulometria più fine, tonalità più scure e colori tendenti al marrone, composizione definita dalla presenza di diversi ditteri piuttosto che filamenti fungini, coesione più lassa determinata anche dalla mancanza di acqua. Ma non bisogna trascurare anche chi questi ambienti li popola. Il progetto de *L'impronta dell'acqua* ha permesso di far luce su alcuni di questi organismi e osservarne forma e funzione.

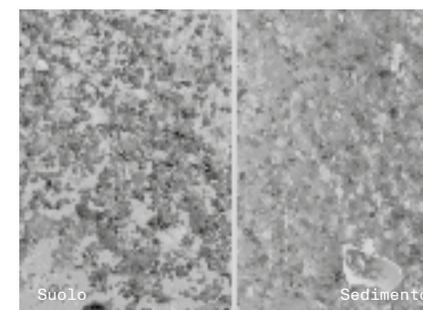
a



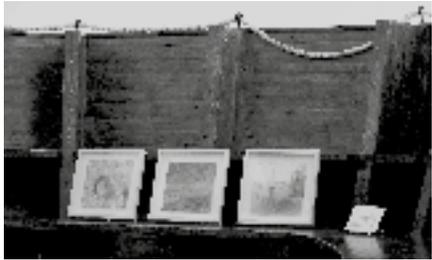
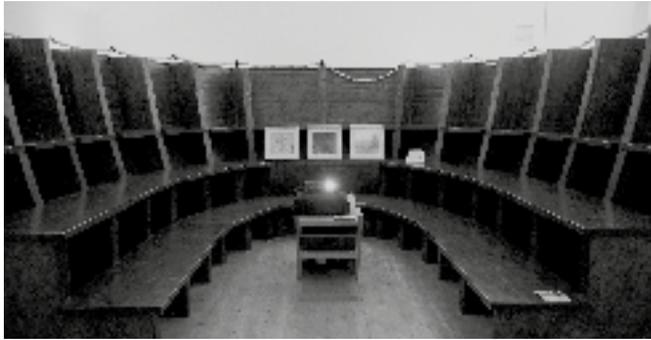
b



c



(a) Radice di idrofita che compatta il sedimentato tra la trama del tessuto; (b) granulometria caratteristica del terreno della lecceta adesa alla tela; (c) differenze strutturali suolo/sedimento



Trittico, 2023 (Visione d'insieme dell'installazione presso la sala conferenze del Museo della Pesca di San Feliciano, Magione); TRITTIKO, 2023 (dettagli di: Studio 1, 2023, Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm; Naturografia di Lago, 2022; Studio 2 (tecnica mista su immagine tecnico-scientifica di Arpa Umbria); Sedimenti naturali su tela, 45 x 45 cm.)

SCHEDA OPERA

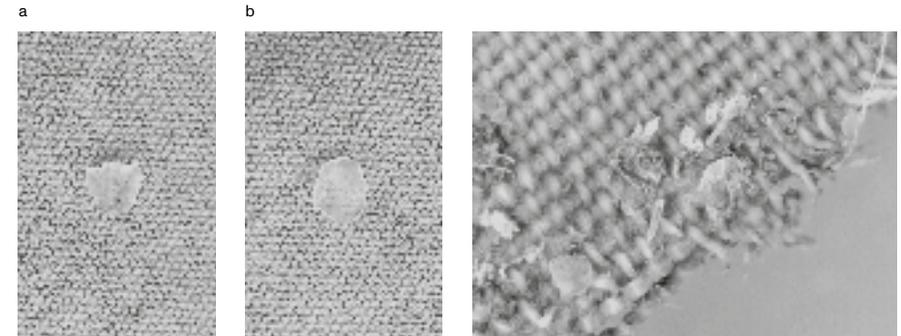
Il Museo della Pesca del Lago Trasimeno offre uno spaccato sulle pratiche della pesca dalla preistoria al periodo attuale. Una documentazione ricca e piena di suggestioni sull'uso di mezzi di cattura delle diverse specie del lago. Il lavoro di Roberto Ghezzi è di fatto un ritratto del lago e delle sue varie componenti. Collocare il suo lavoro all'interno dell'anfiteatro a forma di carena di barca di questo museo ha voluto dire restituire a questo ritratto anche la dimensione

sociale ed economica di cui il Trasimeno è portatore e ricollocarla nel cuore della ricerca.

SCHEDA SCIENTIFICA

Il lago Trasimeno lascia sulle tele le impronte dei suoi abitanti. La trama e l'ordito diventano le nuove reti per le tracce nascoste dei pesci e degli uccelli. Ripetuto e in ogni dove appare evidente il passaggio della fauna ittica che popola abbondantemente il lago. Osservando le tracce da vicino riconosciamo le squame traslucide e di diverse forme della tinca e del carassio. Le tele non hanno costituito un ostacolo al loro passaggio, ma ne catturano la presenza.

L'osservazione microscopica mette in evidenza le particolarità, il fascino delle forme delle scaglie, dei colori, bianco e grigio, opachi e mimetizzanti, sulle tele immerse in acqua.



Squame di pesci, presumibilmente Carassio (a) e Tinca (b) su tela.

Osservazione allo stereomicroscopio (2X)

PANICALE

Chiesa di San Sebastiano



Trittico, 2023 (visione d'insieme dell'installazione presso la chiesa di San Sebastiano, Panicale): TRITTIPO, 2023 (dettagli di: Studio 1, 2023, Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm.; Naturografia di lago, 2022; Studio 2 (tecnica mista su immagine tecnico-scientifica di Arpa Umbria). Sedimenti naturali su tela, 45 x 45 cm.)

SCHEDE OPERA

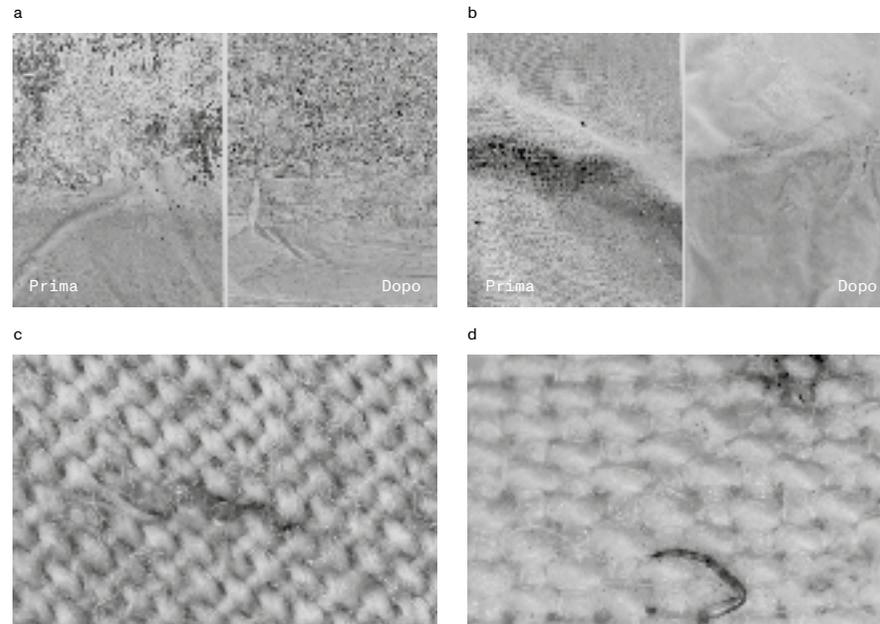
Il trittico di Roberto Ghezzi presentato nella chiesa di San Sebastiano a Panicale si trova in diretto rapporto con le opere di Raffaello e Perugino. A quest'ultimo si attribuiscono i paesaggi Umbri più dolci e ideali della storia dell'arte. Una serie di sfondi naturali dove i colli umbri e lo specchio d'acqua (del Trasimeno?) diventano luoghi ameni che infondono bellezza e serenità alle scene. Ghezzi instaura un delicato dialogo con l'opera del Maestro presentando, dinanzi al San Sebastiano

di Perugino, una piccola Naturografia in cui la natura stessa trasferisce il suo semblante sulla superficie pittorica. In essa, come in ogni suo lavoro, l'orizzonte mobile e brumoso che si delinea - per azione diretta delle acque e dell'aria del lago - è a sua volta un'ideale sintesi paesaggistica che riduce a una dimensione cielo/terra l'espressione concettuale del rapporto uomo/natura. Pure campiture di materiali organici su tela ma che conservano, come una reliquia, l'essenza poetica del paesaggio sotto forma di traccia.

SCHEDE SCIENTIFICA

Sulle tele di Roberto Ghezzi il lago Trasimeno racconta la sua storia attraverso l'impronta dell'acqua, dell'aria e della terra. Passato e presente, ero e sono, i tempi raccontati dagli organismi vegetali ed animali catturati dalla trama dei tessuti. Piccoli artropodi, anellidi e molluschi, gasteropodi e ife fungine, semi, alghe e piante, squame e piume, tutto racconta del passaggio, dell'eserci stato e della sua trasformazione.

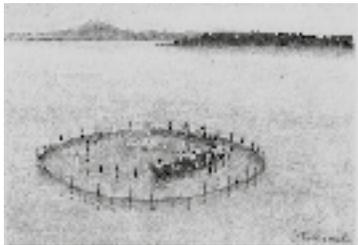
Il passaggio di ogni organismo, del suo depositarsi e trasformarsi ha determinato la colorazione che caratterizza ogni tela, ogni opera d'arte. Colori che il tempo ha trasformato, scurito, sfumato. La causa è la presenza/assenza dell'acqua, la presenza/assenza di vitalità, la presenza/assenza dell'eserci. Nonostante la cura dell'artista per fissare quanto prodotto dalla natura, il tempo fa il suo corso e c'è sempre un prima e un dopo.



(a) e (b) Il tempo e la trasformazione dei colori sulle tele: l'impronta biologica si trasforma. (c) oligochete e (d) ceratopogonide in trasformazione

PASSIGNANO SUL TRASIMENO

Sala consiliare del Comune



Elio Pascoli, La pesca dei tori, 1996.
Acquarello su carta

Trittico, 2023 (visione d'insieme dell'installazione presso la sala consiliare del Comune di Passignano sul Trasimeno); TRITTICO, 2023 (dettagli di: Studio 1, 2023. Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm.; Naturografia di Lago, 2022; Studio 2 (tecnica mista su immagine tecnico-scientifica di Arpa Umbria). Sedimenti naturali su tela, 45 x 45 cm.)

SCHEDA OPERA

La Sala Consiliare ospita una serie di bozzetti e lavori artistici sul dialogo instaurato negli anni tra alcuni artisti che qui hanno operato ed il contesto lacustre. In particolare, per questa sede, da un punto di vista artistico si è proposto un dialogo tra la serie di acquerelli prodotti da Elio Pasquali sulla *Caccia dei Tori* a Passignano e il lavoro di ricerca di Ghezzi. Gli acquerelli di Pasquali, infatti, riportano, fase per fase, le pratiche di pesca studiate da Ermanno Gambini, storico e scrittore del Lago Trasimeno,

in merito all'attività produttiva principale del lago durante il medioevo. Sono disegni che assolvono ad una funzione descrittiva e documentale. Esattamente come in parte gli *Studi* di Ghezzi che, invece, assolvono ad una funzione conoscitiva e narrativa. Se gli acquerelli di Pasquali narrano visivamente aspetti della cultura materiale locale, anche i disegni progettuali di Ghezzi, esulando dalla dimensione astratta propria delle Naturografie, diventano esplicativi rispetto ad alcuni elementi del contesto in cui ha operato ed anche di alcuni fattori sottesi alla propria pratica di ricerca.

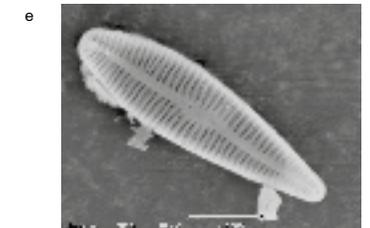
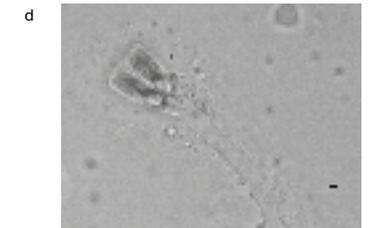
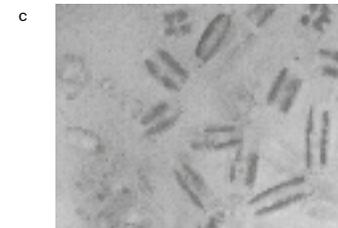
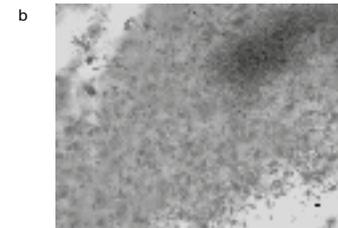
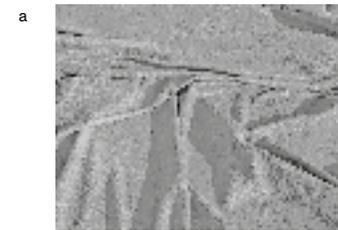
SCHEDA SCIENTIFICA

Le tracce lasciate sulle tele di Roberto Ghezzi sono l'espressione di quanto è visibile ma anche non visibile, del lago Trasimeno.

Osservandole ritroviamo organismi conosciuti ai più, come le valve di molluschi o i gusci dei gasteropodi che ammiriamo per l'armonia costruttiva dell'involucro, come capita per le numerose presenze di *Radix auricularia* e di *Viviparus ater ater*. Nomi complessi per

definire specie che ci colpiscono per la perfezione delle forme e per i colori, ma anche per le dimensioni, da trascurabili a giganti.

Una perfezione invisibile ai più quando gli organismi sono microscopici e per poterli osservare è necessaria idonea strumentazione. Alcune alghe unicellulari, ad esempio, si caratterizzano per la loro struttura esterna a base di silicio. Sono le diatomee. L'involucro, il frustolo, è talmente perfetto e decorato, da lasciar stupiti.



(a) Osservazione di alghe brune unicellulari depositate su tela: (b) (c) (d) al microscopio ottico (20X-40X-100X) e (e) microscopio elettronico (5000 ingrandimenti)

TUORO SUL TRASIMENO

Punto informazioni Museo di Annibale



TRITTICO, 2023
Naturografia di lago, 2022. Sedimenti naturali su tela, 45 x 45 cm.
Studio 1, 2023. Tecnica mista su carta, 45 x 45 cm.
Studio 2, 2023. Tecnica mista su immagine tecnico-scientifica di Arpa Umbria, 45 x 45 cm.

SCHEDA OPERA

La sede di Tuoro ci porta nelle terre di Annibale, a pochi metri dalle acque del lago e, ancora, nei pressi di *Campo del Sole*, un inusuale parco di sculture contemporanee realizzate tra il 1985 e il 1989 da artisti italiani e non con la "pietra serena", la pietra arenaria grigia locale. L'acqua, la pietra, la storia e l'arte si incontrano in questo piccolo lembo di terra e hanno accolto anche il lavoro di Roberto Ghezzi che, a sua volta, porta in sintesi tutti questi elementi. Un lavoro in

bilico tra tradizione (la raffigurazione del paesaggio) e innovazione (la sua singolare tecnica).

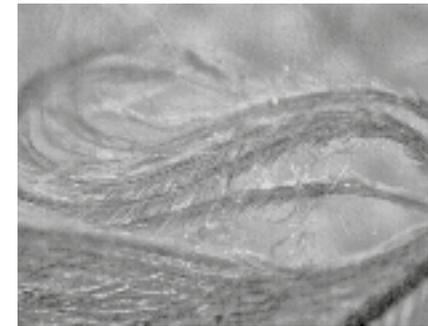
SCHEDA SCIENTIFICA

L'acqua e la terra del Trasimeno lasciano sulle tele di Roberto Ghezzi una nuova e diversa visione del "sistema" lago. Gli animali e le piante che qui vivono rappresentano gli elementi naturali di un paesaggio con rilievi tondeggianti e un profilo lineare, tipici del Trasimeno. Il tutto è costituito da elementi microscopici che in un sistema collettivo realizzano ciò che è noto all'occhio comune. Ma nel panorama del lago Trasimeno, non possiamo trascurare la presenza dei grandi animali come gli uccelli

che animano in ogni stagione questi ambienti, o delle piante come gli alti e antichi lecci che dominano il paesaggio. Sulle tele abbiamo ritrovato queste presenze: dalle piume dei passeriformi alle foglie, che diventano luoghi di riparo o riproduzione.

Le piume, ad esempio, si rivelano all'osservazione microscopica in tutta la loro bellezza e complessità. Un'esplosione di cellule che si incastrano perfettamente tra loro e compongono un complesso e particolare ventaglio traslucido.

a



b



c



(a) Particolare delle piume viste allo stereomicroscopio (3X) e (b) al microscopio ottico (100X). (c) Piuma di passeriforme incastrata nella trama del tessuto

DIFFUSIONE, VALORIZZAZIONE, RELAZIONI

Il progetto si racconta

Itinerari d'arte e di scienza alla scoperta dell'isola Polvese

Informare e formare

L'orto dei tessuti

Quaderni didattico-creativi per la scoperta delle naturografie

Incontri disciplinari

Dipingere con il lago

IL PROGETTO SI RACCONTA

Un elemento significativo dell'*L'impronta dell'acqua* è stato indubbiamente il ruolo della ricerca e della sperimentazione che ha nutrito di inedite suggestioni l'intero progetto. In virtù del suo portato innovativo, è stata avvertita l'esigenza di promuovere, in ogni momento del suo divenire, la diffusione e la valorizzazione di quanto si faceva e dei risultati conseguiti. L'azione ha agito su due binari. Da un lato sono state attivate collaborazioni e svolti incontri con diverse istituzioni formative e culturali regionali, nazionali ed internazionali, sia in ambito umanistico sia in ambito scientifico; dall'altro, attraverso mostre, conferenze, incontri, workshop e laboratori, sono state coinvolte le comunità del lago per condividere saperi ed impressioni e supportare la creazione di una comunità educante capace di trarre alimento identitario dal progetto.

Il progetto *L'impronta dell'acqua* ha quindi previsto, durante tutte le sue fasi di sviluppo, numerose attività, momenti dedicati, eventi ricorrenti per riflettere su diversi temi: la possibilità di un intreccio disciplinare tra arte e scienza; un approccio inedito alla lettura di un paesaggio in termini ambientali ed ecologici attraverso le Naturografie; una riflessione sul ruolo dell'uomo nell'antropocene e la funzione dell'arte nell'attivismo ecologico e, ovviamente, un'analisi sulla singolare modalità espressiva di Roberto Ghezzi nell'ambito delle arti contemporanee rispetto a quelle storicizzate presenti nel territorio.

Di seguito forniamo un breve resoconto per immagini di alcune delle esperienze avviate testimoniando, attraverso la suggestione delle fotografie, la bellezza dell'incontro e confronto come pratica di scoperta perennemente aperta e produttiva.

ITINERARI D'ARTE E DI SCIENZA ALLA SCOPERTA DELL'ISOLA POLVESE

INCONTRI LUNGO UN PERCORSO PUBBLICO

Sull'isola Polvese e a Castiglione del Lago, nei luoghi in cui sono state impiantate le tele per produrre le Naturografie di Roberto Ghezzi, è stato realizzato un "percorso pubblico" per avvicinare i visitatori, locali e non, alla conoscenza della biodiversità dei luoghi e alla particolarità delle installazioni artistiche. Il percorso didattico-turistico è rimasto visitabile per circa 60 giorni e si è concluso con la partecipazione del progetto alle Giornate Europee del Patrimonio 2022. In questa occasione grazie al supporto dei partner di progetto, Laboratorio del Cittadino e Faro Trasimeno, "L'impronta dell'acqua" ha incontrato la Pro Art & Co. di Londra e Pro Art VOZD di Belgrado, associazioni che collaborano con le più importanti istituzioni culturali nazionali promuovendo l'arte in tutte le sue forme anche legate alle attività didattiche.



INFORMARE E FORMARE

L'INCONTRO CON CITTADINI, STUDENTI E IL PUBBLICO

Attività di disseminazione sono state attivate in tutti i comuni partner del progetto, per l'apertura e la promozione della "Mostra Diffusa". Gli appuntamenti hanno permesso di coinvolgere studenti, di ogni ordine e grado presenti sul territorio comunale, e un pubblico generico, diventando così occasione di incontro e confronto e di restituzione delle conoscenze acquisite nei suoi diversi ambiti biologici, ecologici, artistici e sociali.

Ulteriore opportunità di raccordo con la società civile è stata la Giornata Mondiale dell'Acqua che ha avvicinato il pubblico scolastico e associativo ai temi ambientali e artistici, evidenziando come il rapporto Scienza & Arte possa aiutare nella comprensione della bellezza e della peculiarità del territorio.

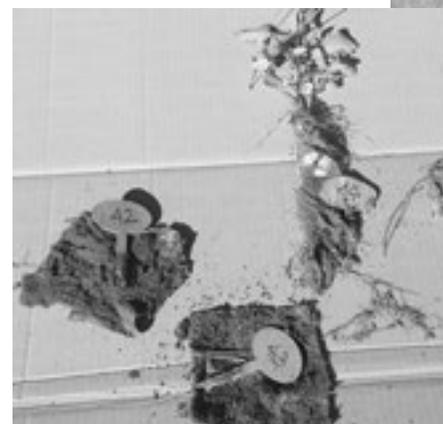
La conoscenza di questo patrimonio di saperi è stata inoltre resa pubblica grazie alla realizzazione di un portale dedicato utile per avvicinare esperti e non a tutte le fasi del progetto e condividere coralmemente i prodotti realizzati liberamente disponibili.



L'ORTO DEI TESSUTI

IL LABORATORIO CON L'ISTITUTO COMPRENSIVO
DI CASTIGLIONE DEL LAGO

Il percorso educativo ha coinvolto alcune classi dell'Istituto Rosselli-Rasetti di Castiglione del Lago. Con gli studenti è stato realizzato un laboratorio durante il quale sono stati affrontati i temi della resilienza e della sostenibilità ambientale in relazione agli obiettivi dell'Agenda 2030. In particolare, anche attraverso la sperimentazione avviata con la realizzazione dell'"Orto dei tessuti", gli studenti hanno potuto verificare cosa significa promuovere un cambiamento positivo e ricevere risposte efficaci e lungimiranti sviluppate secondo un processo di consapevolezza costruttiva, volta a cercare il miglioramento delle qualità della vita degli individui e delle comunità. Attraverso l'attività laboratoriale gli studenti sono stati poi coinvolti nella realizzazione di un "orto" che ha visto l'interramento, in un'area prossima alla scuola, di diversi materiali tessili forniti dagli stessi studenti. Il dissotterramento dei tessuti, avvenuto a distanza di tre mesi, ha creato consapevolezza sugli importanti temi del ciclo di vita dei materiali, dell'interazione umana sull'ambiente e sul rapporto uomo-natura. Rapporto che sulle tele di Ghezzi si trasforma in Naturografie. Il percorso si è concluso con la realizzazione di opere artistiche e analisi scientifiche condotte dagli insegnanti del Plesso Scolastico.



QUADERNI DIDATTICO-CREATIVI PER LA SCOPERTA DELLE NATUROGRAFIE

IL CONTRIBUTO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI
P. VANNUCCI DI PERUGIA

All'interno del progetto, con il fine di realizzare materiali didattici di supporto per le scolaresche, la Professoressa Mara Predicatori ha coinvolto il proprio corso di Pedagogia e Didattica dell'Arte del Biennio Specialistico dell'Accademia di Belle Arti P. Vannucci di Perugia (a.a. 2021/2022). Alcune studentesse del corso sono state invitate a seguire l'evolversi del progetto e a realizzare quaderni didattici, di taglio prevalentemente artistico, che permettessero a potenziali giovani utenti di attingere a un bagaglio di attività da svolgere in autonomia o nel contesto scolastico. I quaderni, scaricabili da internet nel sito dedicato al progetto, sono nati dal desiderio di far avvicinare in modo giocoso e secondo un approccio operativo e di auto-scoperta bambini e ragazzi alle opere di Roberto Ghezzi e alla realtà del lago Trasimeno che attraverso le Naturografie può svelarsi. Le studentesse hanno realizzato dei percorsi di approfondimento carichi di suggestione per il pubblico dei più piccoli. Secondo un approccio prevalentemente costruttivista, i quaderni permettono di far maturare all'utente autonome competenze di lettura degli elaborati e di divenire essi stessi attivi sperimentatori ed interpreti. Forse, anche in virtù di questi, alcune scolaresche, in particolare quelle dell'Istituto Comprensivo di Castiglione del Lago, hanno prodotto e rinviato libere interpretazioni artistiche che testimoniano la generatività creativa implicita nel progetto.



INCONTRI DISCIPLINARI

IL CONTRIBUTO DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI DELL'UNIVERSITÀ
DI PERUGIA

Presso Palazzo della Corgna a Castiglione del Lago, contestualmente alla mostra "L'Impronta dell'acqua", è stata inaugurata anche una mostra fotografica dedicata all'acqua come elemento sociale prodotta all'interno del Master di Antropologia Visiva dell'Università degli Studi di Perugia. Un'occasione singolare che ha permesso di sviluppare intessere, in incontri formali ed informali, uno scambio di impressioni e considerazioni culturali afferenti al mondo acquatico e visivo e che viene qui testimoniato dal testo del Professore Riccardo Putti.



Ferdinando Amato,
Senza titolo, 2022.
Stampa fotografica
40 x 60 cm.

DIPINGERE CON IL LAGO

DI RICCARDO PUTTI

ANTROPOLOGO VISIVO, DOCENTE SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE

BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Dal 18 febbraio al 16 aprile, Palazzo della Corgna a Castiglione del Lago ospita due mostre che hanno come oggetto comune l'acqua e anche un titolo con delle comuni assonanze. Le due mostre sono: "L'impronta dell'acqua" e "Acqua elemento sociale". Della seconda sono stato il curatore ed è stata realizzata nel quadro delle attività del Laboratorio di Antropologia e Fotografia della Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia. Si tratta di una mostra fotografica composta da una quarantina di immagini. L'altra, la prima invece è stata curata da Mara Predicatori ed è composta dai lavori di Roberto Ghezzi un artista che da tempo riflette e lavora sul paesaggio naturale trasformato in un elemento concettuale e di ricerca. Al di là delle profonde differenze tuttavia tra le due mostre si è creata una sorta di risonanza; il loro incontro, per altro casuale, ha formato una sorta di diapason emotico a fornire una vibrazione che come onda sull'acqua pervade in cerchi concentrici l'itinerario.

Sospinto dalla vibrazione di questo diapason intangibile ho visitato la mostra dell'artista Roberto Ghezzi e trovato nelle sue opere note di corrispondenze con la prospettiva antropologica sull'acqua; una prospettiva profonda in cui lo sguardo di Ghezzi sull'ambiente fornisce una superficie di visualizzazione del rapporto umano/ambiente. Ambiente vivo e mobile percorso da altri mondi biologici, l'acqua di Ghezzi diviene viva e palpitante e crea figurazioni sconosciute come quelle che nel racconto mitologico agitano le acque non solo lacustri. Al contempo il suo racconto visivo stimola anche le ricerche critiche che di quelle tracce cromatiche depositate nelle tele ricercano l'origine con la certissima pazienza dell'analisi scientifica. Le tele di Ghezzi narrano dunque l'acqua come elemento basilare e al contempo informale e multiforme, agito e percorso da una moltitudine vitale e dalle scorie dell'umano rintracciate dai microscopi e dagli spettrometri dei laboratori. Attraverso una tecnica performativa, l'artista pone le sue tele immerse nell'acqua come una sorta di rete che cattura ciò che l'acqua contiene. Una sorta di grande schermo che estrae dalle acque, dal loro movimento, senso e immagine ed in questo senso si trova in sintonia con la mostra di antropologia visiva in cui la fotografia sedimenta le relazioni sociali che intercorrono tra l'umano e l'elemento acqua.

L'acqua di Ghezzi è comunque un agente attivo che scrive e descrive il suo interno in una sorta di auto radiografia e affonda lo sguardo sotto la pelle cangiante della superficie increspata. Ghezzi non usa qui i pigmenti estratti per tracciare il segno ma lascia al veicolo di dispersione il compito di segnare la tela depositando i propri cromatismi. Furono i Neanderthal a inventare l'estrazione di un pigmento dal continuum materiale dell'ecosistema. Isolarono, ad esempio, una polvere rossa insolubile, attraverso un processo di macinazione dell'ematite e delle terre. Ghezzi inverte il sistema, non estrae il pigmento ma lascia che sia il veicolo a trasportare pigmenti ancora incapsulati nei loro generatori biologici come i verdi clorofilliani che Arpa ha riconosciuto come depositi di Alghe Verdi; questi sono dunque gli agenti della colorazione delle tele di Ghezzi una sorta di dipingere con l'acqua. Ghezzi crea immagini strappando all'acqua lacustre del Trasimeno tracce che diventano segni come eco di un pensiero.



NOTE BIOGRAFICHE

Roberto Ghezzi (1978, Cortona, IT).

La sua formazione ha avvio all'interno dello studio di scultura di famiglia e si perfeziona all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Inizia ad esporre negli anni Novanta e i suoi esordi sono legati alla pittura.

Tutta la sua produzione è fondata sul forte interesse per il paesaggio naturale che, agli inizi, egli indaga sia attraverso la rappresentazione pittorica sia mediante sperimentazioni "sul campo" a contatto diretto con l'ambiente naturale. Si tratta di uno studio portato avanti nel corso di un decennio, che, muovendo da un approccio scientifico di esame approfondito della realtà organica, assume forma concettuale attraverso la materia.

Nei primi anni 2000 presenta al pubblico opere legate alla suddetta ricerca, maturata negli anni.

Creazioni inedite, che nascono da studi e sperimentazioni su luoghi naturali, spesso incontaminati, e il cui titolo Naturografie® ha in sé il concetto fondante sia del risultato finale che del processo. Quest'ultimo è parte integrante dell'opera, in un viaggio all'origine del rapporto tra artista e natura, dove il supporto è spazio di comunione tra essi. L'artista crea con la natura ma, al tempo stesso, sovrintende ad ogni fase della creazione: dalla determinazione delle variabili iniziali, al fattore tempo, fino alla forma finale.

Selezione ultime mostre personali: PAESAGGI LIMINALI, a cura di Mara Predicatori, Spazio Ulisse, Chiusi (2023); IMPRESSIONI DI UN CAMBIAMENTO da THE GREENLAND PROJECT, a cura di Massimiliano Bini e Mara Predicatori, Museo della Carta di Pescia (2023); AQUAE, a cura di Start Cultura e EContemporary, Fondaco dei Tedeschi, Venezia, IT (2023); CONTEMPORARY ECOSYSTEMS, a cura di Bojana Janeva e Davide Silvioli, Museum of Contemporary Art of Skopje, NMK (2022); THE WRITING OF NATURE, a cura di Inanna Riccardi, Sixty Eight Art Institute, Copenhagen, DK (2022); NATUROGRAFIE, a cura di Elena Cantori e Monica Mazzolini, Museo Lapidarium, Novigrad, HR (2021); NATUROGRAFIE - IL TERRITORIO DELLA BONIFICA TRA ARTE E SCIENZA, a cura di Elena Cantori e Monica Mazzolini, Galleria Civica D'Arte Moderna e Contemporanea, San Donà di Piave, IT (2021); RADICI E FOGLIE SOLTANTO, a cura di Michele Dantini e Michela Morelli, Museo Civico di Palazzo della Penna, Perugia, IT (2021); PATAGONIA 19.20, a cura di Laura Aguilera Mendieta, Museo della Fine del Mondo, Ushuaia, ARG (2020); NATUROGRAFIE IN TUNIS, a cura di Gaia Toschi, Museum Oceanographic Salamambo and Ateliers Coteaux, Tunisi, TUN (2018); NATUROGRAFIE, a cura di Andrea Baffoni, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia per l'Arte, Perugia, IT

(2018); PHYSIS - i codici dell'invisibile, a cura di Ilaria Margutti, Galleria Comunale di Arte Contemporanea di Arezzo, IT (2017).

Tra le ultime mostre collettive segnaliamo: GENESI DELLA FORMA, a cura di Davide Silvioli, Palazzo Collicola, Spoleto, IT (2022); LE LATITUDINI DELL'ARTE, a cura di Virginia Monteverde, Pulchri Studio, Den Haag, NL (2021); HABITAT. RELAZIONI TRASVERSALI, a cura di Collettivo Curatoriale Luiss Master of Art, Casa delle Letterature, Roma, IT (2019); RESIDENZE FONDAZIONE ROCCO GUGLIELMO, a cura di Simona Gavioli e Simona Caramia, Museo MARCA, Catanzaro, IT (2019); VANITAS MUNDI a cura di Philippe Daverio, Palazzo Visconti, Milano (IT), 2017; LA GRANDE BELLEZZA, a cura di Silvia Rossi, Castello di Obernberg, AT (2016); MEETING IN SHANGHAI, a cura di Peishuo Yang - Biblioteca di Pu-Dong, Shanghai, CN (2015).

Principali residenze artistiche: The Greenland Project, in collaborazione con CNR ISP, Tasiilaq, GRL (2022); North Macedonia Project - Art As Nature, NMK (2022); The Writing of Nature, 68 Art Institute and CasermArcheologica, Copenhagen, DK (2022); L'Planeta de Origen, Ushuaia, ARG (2019); Kunstquartier artist house, Lofoten Islands - Leknes, NO (2019); OAW, Tunis and Hergla, TUN (2018); South Africa Project, Blyde River Canyon and Mossel Baai, ZA (2018); Iceland Project, Hofn, Akureyri, IS (2017); Alaska Project, Talkeetna, McCarthy, AK USA (2015).

PROGETTO

L'IMPRONTA DELL'ACQUA

Roberto Ghezzi e Arpa Umbria raccontano il Trasimeno
aprile 2022 - aprile 2023

Promotore

Arpa Umbria

Con il sostegno di

Fondazione Perugia

Direzione

Luca Proietti, Direttore generale Arpa Umbria
Paolo Stranieri, Dirigente Arpa Umbria

Ideazione e Coordinamento

Roberto Ghezzi (Artista), Mariella Morbidelli (Coordinatrice e
Vice-Presidente Faro Trasimeno), Rosalba Padula (Biologa,
referente scientifico del progetto, Arpa Umbria), Simone
Petrucci (Responsabile Progetti Europei Laboratorio del
Cittadino), Mara Predicatori (Storica e critica d'arte), Paolo
Stranieri (Dirigente, Arpa Umbria)

Partner di progetto

Comune di Castiglione del Lago
Comune di Corciano
Comune di Magione
Comune di Passignano sul Trasimeno
Comune di Panicale
Comune di Tuoro sul Trasimeno
Faro Trasimeno
Laboratorio del Cittadino
Unione dei Comuni del Trasimeno

Con la collaborazione di

Accademia di Belle Arti P.Vannucci di Perugia
Istituto Omnicomprensivo "Rosselli - Rasetti" di Castiglione
del Lago

Procedura VincA

Studio Naturalistico Hyla S.r.l.

Comunicazione e coordinamento

grafico di progetto
Francesco Aiello, Arpa Umbria
Markos Charavgis, Arpa Umbria

Ufficio Stampa esterno

Amalia Di Lanno

Attività didattiche

Roberto Ghezzi (Artista)
Mariella Morbidelli (Presidente Faro Trasimeno)
Rosalba Padula (Biologa, referente scientifico del progetto,
Arpa Umbria)
Simone Petrucci (Laboratorio del Cittadino)
Mara Predicatori (Storica e critica d'arte)
Paolo Stranieri (Dirigente, Arpa Umbria)
Michele Sbaragli (Biologo, Arpa Umbria)

Apparati didattico-artistici online

Ideazione e cura Mara Predicatori (curatrice delle mostre e
Professore a contratto del corso di Pedagogia e Didattica
dell'arte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia a.a.
2021/2022)

Elaborati degli studenti del Biennio Specialistico
dell'Accademia di Belle Arti P.Vannucci di Perugia
Ana Savulescu
Rebecca Montanari
Aurora Scalabrelli
revisione a cura di Rosalba Padula (Biologa, referente
scientifico del progetto, Arpa Umbria) e
Mara Predicatori (Storica e critica d'arte)

Si ringrazia per la consulenza scientifica

Gianluigi Bini (Direttore scientifico Museo Malacologico
Malakos), Antonella Carosi (Università degli Studi di Perugia),
Tizza Lancioni (Arpa Umbria), Massimo Lorenzoni (Università
degli Studi di Perugia), Matteo Pallottini (Università degli
Studi di Perugia), Francesca Vercillo (Direttrice WildUmbria),
Sarah Pagliarini (Biologa)

Pagina web

limprontadellacqua.arpa.umbria.it
Emanuele Capponi

Riprese e produzione video

Rossano Pastura, Manuel Pizzoni

MOSTRE

L'IMPRONTA DELL'ACQUA

Il Trasimeno tra arte e scienza nell'opera di Roberto Ghezzi
a cura di Mara Predicatori con il contributo scientifico di
Arpa Umbria
18 febbraio - 16 aprile 2023

Sedi varie

Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago
Museo Antiquarium, Corciano
Museo della Pesca di San Feliciano, Magione
Chiesa di San Sebastiano, Panicale
Sala consiliare, Passignano sul Trasimeno
Infopoint Museo di Annibale, presso Campo del Sole, Tuoro
sul Trasimeno

Servizi al pubblico

Lagodarte s.c.a.r.l. Cultura&Spettacolo; Comune di Corciano,
Sistema Museo, Comune di Passignano sul Trasimeno,
Pro.Loco di Tuoro sul Trasimeno;

Apparati didattici

Rosalba Padula (Biologa, Arpa Umbria)
Mara Predicatori (Storica e critica d'arte)

PUBBLICAZIONE

L'IMPRONTA DELL'ACQUA

Il Trasimeno tra arte e scienza, Opere di Roberto Ghezzi
Con il contributo scientifico di Arpa Umbria

Curatori della pubblicazione

Rosalba Padula (Biologa, referente scientifico del progetto,
Arpa Umbria)
Mara Predicatori (Storica e critica d'arte)

Testi

Patrizia Famà (MUSE Museo delle Scienze - Trento)
Cristina Colaiacono (Fondazione Perugia)
Carlo Maiolini (MUSE Museo delle Scienze - Trento)
Rosalba Padula (Biologa, referente scientifico del progetto,
Arpa Umbria)
Mara Predicatori (Storica e critica d'arte)
Luca Proietti (Direttore, Arpa Umbria)
Riccardo Putti (Antropologo visivo, docente Scuola di
Specializzazione Beni Demoetnoantropologici Università
degli Studi di Perugia)

Fotografie

fotografie di Mara Predicatori tranne che per:
P.115 Riccardo Capecchi, P.46 Massimo Lorenzoni,
PP.2; 35; IV di copertina Nazareno Margaritelli,
PP.41-47; 50-56; 67; 71; 75; 79; 83; 87; 91; 101; 103; 105;
107; 109; 117 Rosalba Padula, P.46 Ronald Werson

Si ringraziano per la collaborazione

Ferdinando Amato, Roberta Becherini, Ambra Cirinei,
Sabrina Caciotto, Paola Cipolloni, Cooperativa Pescatori
del Trasimeno, Carmine D'Ascoli, Emidio De Albentis,
Thomas Fabilli, LivingTuoro, Giulia Mencarelli, Andrea Millotti,
Barbara Paltriccia, Daniele Parbuono, Sandro Pasquali,
Catia Parrettini, Vanni Ruggeri, Andrea Sacco, Pietro Sacco,
Valentina Stufara, Eleonora Tesel, Alberto Trombetta, Stefania
Quaglia, Federica Volpi

Immagini di copertina

Fronte: Installazione preparatoria alle Naturografie di lago di
Roberto Ghezzi presso la foce del Paganico, Castiglione del
Lago. Photo Mara Predicatori
Retro: Pietro Perugino, Martirio di San Sebastiano, c. 1505
(dettaglio), Affresco, Oratorio di San Sebastiano, Panicale.
Foto di Nazareno Margaritelli

Progetto grafico e editing

Viaindustriale studio

Editore

Viaindustriale publishing
via delle industrie 9, Foligno
publishing.viaindustriale.it

Stampato ad maggio 2023 in 150 copie

ISBN 978-88-97753-96-4



